



GRUPPI DI STUDIO

su questioni rilevanti della *Relazione di Sintesi* della Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

PER UNA CHIESA SINODALE:
COMUNIONE, PARTECIPAZIONE, MISSIONE

GRUPPO DI STUDIO N. 2 **ASCOLTARE IL GRIDO** **DEI POVERI E DELLA TERRA**



RAPPORTO FINALE

[Testo originale: inglese. Traduzione di lavoro]

INDICE

Premessa.....	3
INTRODUZIONE	8
PRIMA PARTE	
METODOLOGIA	9
Ciò che è stato fatto	9
Composizione del gruppo e riunioni svolte	9
Analisi dei documenti	9
Sondaggi inviati per posta elettronica.....	9
Sessione alla Seconda Assemblea del Sinodo	11
Sottogruppi Disabilità e Teologia.....	11
Raggiungere la formazione.....	11
Feedback	12
Redazione della relazione finale	12
Limiti del lavoro svolto	12
Riflessione sugli insegnamenti tratti dalla nostra metodologia.....	13
SECONDA PARTE	
SINTESI.....	15
1. Mezzi per raggiungere e ascoltare	15
Raccomandazioni.....	15
2. La comunità cristiana e il servizio della carità, della giustizia, dello sviluppo integrale e dell'ecologia integrale.....	16
Raccomandazioni.....	16
3. Networking e combinazione del servizio di carità e della tutela dei diritti	17
Raccomandazioni.....	17
4. Ricerca teologica che ascolta i poveri e la terra.....	18
Raccomandazioni.....	18
5. Formazione all'ascolto dei poveri e della terra.....	19
Raccomandazioni.....	20
APPENDICE A - Domanda n. 1: Mezzi di ascolto esistenti e nuovi	22
Mezzi attuali di ascolto.....	22
Spazi di ascolto	22
Momenti di ascolto	23
Processi di ascolto.....	23
Verso un cuore che ascolta.....	25
Nuovi modi di ascoltare	26
Raccomandazioni	26

APPENDICE B - Proposta di un Osservatorio ecclesiale sulla disabilità	28
Introduzione.....	28
Struttura.....	28
Obiettivi.....	29
APPENDICE C - Domanda n. 2: Collegare la comunità cristiana e coloro che lavorano concretamente al servizio della carità, giustizia, sviluppo integrale ed ecologia integrale	30
Il ministero sociale è parte integrante dell'evangelizzazione.....	30
Rimanere in contatto	31
Raccomandazioni:	31
APPENDICE D - Domanda n. 3: Iniziative di networking e combinazione del servizio di carità e della tutela dei diritti	32
Iniziative di networking.....	32
Auto-riflessione e valutazione.....	33
Raccomandazioni:	33
APPENDICE E - Domanda n. 4: Ricerca teologica <i>Ascoltare i poveri e la terra</i>	35
Teologia per una Chiesa sinodale in missione	35
La vocazione del teologo.....	35
Fare teologia.....	36
Una teologia ecclesiale e basata sulla comunità.....	36
Comunicazione.....	37
APPENDICE F – Domanda n. 5: Esigenze formative e spirituali.....	38
Pratiche attuali.....	39
Sfide per la formazione	40
Raccomandazioni	40

PREMESSA

0. Gesù insegnò che sia le opere di misericordia personali (interiori, comunitarie) che quelle sociali (esteriori) sono essenziali per vivere la nostra fede nella carità: *Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e il tuo prossimo come te stesso* (cfr. Mt 22,36-40; Mc 12,28-31). Secondo Sant'Agostino «Tu scegli l'amore per il prossimo; esso non sarà autentico se non amerai anche Dio. Tu scegli l'amore di Dio; esso non sarà autentico se non include tacitamente anche il tuo prossimo».¹ Questo duplice amore trova espressione e nutrimento nell'ascolto del grido dei poveri e della terra.

1. Nel titolo *Ascoltare il grido dei poveri e della terra*, la parola “ascoltare” sta in realtà a significare un intero processo globale, basato sulla fede, che comprende diversi elementi:

- “Ascoltare” richiede di “udire” e va anche oltre.
- La parola “grido” sta a significare ogni tipo di sofferenza.
- “Chi sono i poveri?” suona molto simile alla domanda che lo scriba pose a Gesù: «Chi è il mio prossimo?». La parabola del Buon Samaritano di Gesù (cfr. Lc 10,25-37) fornisce una risposta dinamica: il prossimo è colui che è nel bisogno, e rispondere alle sue esigenze rende una persona prossima a immagine di Cristo. Dagli inizi della Chiesa fino ad oggi, ci sono stati innumerevoli esempi di ascolto del grido dei poveri.²
- Recentemente l'insegnamento della Chiesa – in particolare la Lettera Enciclica *Laudato si'* e l'Esortazione Apostolica *Laudate Deum* – ha incoraggiato ad ascoltare anche il grido della terra, e molte iniziative sono state intraprese a livello locale in tutto il mondo.³ La cura della terra di Dio riflette la nostra responsabilità verso i nostri simili con i quali la condividiamo. In questo senso, il nostro ascolto del grido dei poveri deve essere anche un ascolto del grido della terra e *viceversa*.⁴

La nostra domanda diventa quindi: “Come può la Chiesa ascoltare *meglio* questi due grida interconnesse tra loro?”.

2. Ascoltare non è un atto singolo. Piuttosto, il processo globale dell'ascolto coinvolge questi elementi:

- incontro, ascolto, osservazione, condivisione, apprezzamento [nn. 3-4, sotto]
- comprendere il problema e affrontarlo [nn. 5-6]
- riflettere, valutare, sostenere e comunicare [n. 7]
- sostegno spirituale [n. 8]

¹ AGOSTINO, *Sermo* 90A (Dolbeau 11), 13.

² Cfr. LEONE XIV, *Dilexi te*, 4 ottobre 2025, cap. 3.

³ Ad esempio, la *Piattaforma di Iniziative Laudato Si'* incoraggia individui, famiglie, gruppi, organizzazioni e istituzioni a lavorare per un'ecologia integrale, fornendo assistenza, sostegno, webinar e networking. <https://laudatosiactionplatform.org/>

⁴ «Un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale; deve integrare le questioni di giustizia nei dibattiti sull'ambiente, in modo da ascoltare sia il grido della terra che il grido dei poveri» (FRANCESCO, *Laudato Si'* [LS], 24 maggio 2015, n. 49; cfr. n. 139; ID., *Evangelii gaudium* [EG], 24 novembre 2013, n. 198).

I primi tre elementi sono intrinsecamente correlati e possono avvenire in sequenza. Il quarto permea gli altri e si applica in tutto il processo.

3. Molte persone nella Chiesa stanno già ascoltando con spirito cristiano i poveri e la terra. Esistono molti gruppi o organizzazioni a livello parrocchiale – San Vincenzo de' Paoli, Unioni Cattoliche delle Donne, *Mamans Catholiques*, Cavalieri di Colombo, Ordine di Malta, Associazioni, ogni tipo di Conferenza Episcopale, piccole comunità cristiane, comunità ecclesiali e movimenti. Queste realtà ascoltano e accompagnano le persone in situazioni di sofferenza, esclusione, povertà di ogni tipo. Cominciamo con il conoscere e riconoscere i molti sforzi positivi già in atto nella parrocchia, nella diocesi o nel paese,⁵ e poi incoraggiamo quelli nuovi e più efficaci.

4. *Chi sono i poveri? Dove si trova la terra che grida?* Le grida dei poveri e della terra sono così tante e varie che, a livello generale (come avviene spesso nell'ascoltare i telegiornali), è facile sentirsi sopraffatti. L'ascolto può avvenire solo nella realtà, a livello concreto, vicino al territorio. In ogni situazione reale, i gruppi più bisognosi e i problemi più urgenti devono emergere, grazie al processo inclusivo in corso.

Poiché l'elenco delle grida è infinito, varia da luogo a luogo e da tempo a tempo, questo Gruppo di Studio ha faticato a includere elenchi di tutte le categorie prioritarie. Temi trasversali, come la partecipazione e la *leadership* delle donne, dei giovani, delle popolazioni indigene, ecc., sono necessari in tutto il nostro ascolto, ma in ogni momento e luogo devono essere individuate vie di risposta uniche e specifiche. Il Gruppo di Studio 2 non ha voluto elencare continuamente le voci che devono essere ascoltate in ogni sezione del nostro documento, tanto meno omettere alcun gruppo o dare l'impressione anticipata che una certa richiesta sia più importante delle altre. Non si può dire in anticipo che una certa richiesta sia più importante delle altre; le priorità devono essere individuate attraverso l'ascolto in ogni momento e luogo.

Ascoltare il grido dei poveri e della terra significa seguire Cristo, perché «quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Inoltre, queste grida sono rivolte a tutti i cristiani, compresi coloro che si sentono poveri o che gli altri considerano tali. Anche loro sono chiamati a chiedersi: «Come posso ascoltare meglio il grido dei poveri/della terra?».

L'ascolto può prendere avvio da una sorta di curiosità o apertura mentale, ma deve maturare in autentiche relazioni reciproche di fiducia, amicizia e azione, tra coloro che «gridano» e coloro che «ascoltano». Tutti coloro che sono coinvolti evangelizzano e sono evangelizzati, a volte in modo esplicito, spesso senza parole. Cristo ascolta tutti e ciascuno.

5. Per quanto riguarda i passi successivi, c'è meno da dire perché, in ogni caso, la dinamica o il processo dipendono molto dalle grida che vengono ascoltate.

A volte chi è schiacciato ha bisogno di aiuto immediato: carità, assistenza umanitaria, soccorso.⁶

Altre volte, dalle grida ascoltate, occorre individuare una questione su cui lavorare, un problema da risolvere, una sfida da raccogliere. Ciò richiede più ascolto, lettura, riflessione, consultazione, discussione, che portano alla pianificazione, alla decisione, all'azione e, infine, alla valutazione. La

⁵ Quanto detto riguardo alle parrocchie vale, più o meno, anche per le scuole cattoliche, le università, le cliniche, ecc.

⁶ LEONE XIV, *Dilexi te*, «L'elemosina oggi», nn. 115-121.

dottrina sociale della Chiesa, le scienze sociali e altre fonti, l'aiuto di esperti, fanno luce sulle grida per cogliere quale sia realmente il problema e quali possano essere alcune opzioni efficaci.

Quando le persone soffrono a causa del degrado ambientale, nelle loro grida, la terra sta gridando essa stessa a gran voce e occorre rispondere. Ma per ascoltare le grida più complesse della terra è necessario l'aiuto delle scienze naturali o ambientali e, spesso, la collaborazione con esperti o gruppi attivi sul campo. La realtà è spesso più complessa di quanto pensiamo e non dovrebbe essere eccessivamente semplificata. Ad esempio, la desertificazione è causata da processi industriali spesso privi di politiche governative adeguate e provoca sfollamenti forzati che diventano “un grido della terra”. Affrontare questioni di questa portata richiede molto dialogo e sforzi ben coordinati.

Tuttavia, mentre le persone si sforzano di comprendere meglio realtà così complesse, possono iniziare ad agire insieme con i mezzi e le conoscenze che già possiedono, in un dialogo costante per raggiungere una migliore comprensione della questione che porti a risposte migliori.

San Giovanni Paolo II ha invitato i poveri a diventare protagonisti della trasformazione ecclesiale e sociale, superando il paternalismo, e Papa Leone XIV lo spiega chiaramente nella *Dilexi te*, «I poveri come soggetti» (nn. 99-102). Ad esempio, i movimenti popolari, apprezzati come «un torrente di energia morale che scaturisce dall'inclusione degli esclusi nella costruzione di un destino comune», testimoniano che la giustizia nasce dalla partecipazione degli esclusi. I cristiani caratterizzano i poveri non solo in termini di ciò che manca loro, ma come “portatori di speranza” e “costruttori di un destino comune”.⁷ I poveri devono partecipare, in modo attivo, come protagonisti alle risposte cristiane alle loro grida e a quelle della terra.

6. A livello parrocchiale, diocesano e delle Conferenze Episcopali, l'ascolto e la risposta possono facilmente contribuire al dialogo rivolto all'azione con persone di altre confessioni e altre religioni. È molto importante che il Vescovo sia tenuto informato e, occasionalmente, invitato a partecipare. Inoltre, sia il parroco che il Vescovo possono incoraggiare nuove opportunità di ascolto, di accompagnamento, di servizio; al contrario, laddove è difficile iniziare o continuare ad ascoltare, il Vescovo e i pastori devono incoraggiare l'ascolto e sostenere i nuovi ministeri che scaturiscono dall'ascolto del grido dei poveri e della terra.

Si può anche entrare in contatto con iniziative non cattoliche, alle quali i membri della parrocchia possono partecipare e portare i frutti alla parrocchia e alla diocesi. I vescovi di Québec lanciano un forte appello affinché la *leadership* della Chiesa sia aperta a una collaborazione più ampia senza giudicare sulla base della loro appartenenza alla cattolicità.

7. Le numerose iniziative positive in corso rimangono tuttavia incomplete senza riflessione, valutazione e comunicazione. Tale riflessione, infatti, è una forma di riconoscimento e gratitudine, ed è importante rendere grazie a Dio per l'ascolto e per tutto ciò che ne consegue.

- Riflettere significa trarre il frutto dell'esperienza a livello personale, comunitario, spirituale, sociale, ecc.
- La valutazione è necessaria per migliorare l'ascolto, approfondire la comprensione di ciò che funziona (o non funziona) e il motivo per il quale funzioni o meno, e correggere gli errori che

⁷ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Incontro mondiale dei movimenti popolari*, 28 ottobre 2014. Vedi anche LEONE XIV, *Dilexi te*, nn. 80-81; ID., *Discorso all'Incontro mondiale dei movimenti popolari*, 23 ottobre 2025.

continuano a verificarsi. Quando le voci delle persone non vengono ascoltate, è necessaria un'azione di *advocacy* per aiutare a dare voce a coloro che sono coinvolti e che denunciano il problema.

- La comunicazione condivide le iniziative intraprese e le buone pratiche sviluppate all'interno della Chiesa locale in cui hanno luogo con il resto della Chiesa e il mondo in generale. I parrocchiani devono esserne informati, così come le altre parrocchie, la leadership diocesana e il pubblico in generale. La comunicazione delle buone pratiche attira nuovi partecipanti e nuovo sostegno, essa è auspicabile che avvenga sia in forma tradizionale che digitale.

8. Esistono molte forme di preghiera, liturgia e spiritualità scritturali, classiche e contemporanee, che possono nutrire l'ascolto cristiano del grido dei poveri e della terra, come ad esempio, la nuova Messa per la cura del creato, e altre messe e preghiere per varie necessità e occasioni relative alle differenti grida dei poveri.⁸ Queste risorse devono essere ampiamente condivise e quelle nuove sono molto benvenute, possono aiutare ogni discepolo di Gesù Cristo ad ascoltare, pregare e rispondere.

Anche i professionisti del ministero (non solo nei ministeri sociali, ma anche nelle situazioni pastorali, nell'educazione cattolica, nell'assistenza sanitaria cattolica, ecc.) sono invitati a riflettere sulla propria fede, mentre aiutano la Chiesa ad ascoltare il duplice grido, dei poveri e della terra.

9. Oltre alle parrocchie e ad altri gruppi di fedeli, la Chiesa dispone anche di modalità più professionali per ascoltare il grido e rispondere, a livello diocesano, delle Conferenze Episcopali e a livello internazionale. Queste modalità non sono attuate dai parrocchiani (singoli cristiani), ma da persone qualificate che svolgono questa attività come professione. In tal senso, la Caritas è probabilmente il nome più noto, ma ci sono centinaia di altre realtà, molte delle quali avviate e sponsorizzate da congregazioni religiose di sacerdoti, suore e frati.

In che modo risposte più professionali possono rafforzare e consolidare gli sforzi a livello parrocchiale? In che modo i professionisti possono sostenere e rafforzare le parrocchie e altri gruppi cristiani per ascoltare, rispondere e comunicare meglio?

D'ora in poi, condividendo l'ascolto che conducono, possono aiutare i membri e la *leadership* della Chiesa ad ascoltare più profondamente il grido dei poveri e della terra e ad apprezzare il modo in cui le risposte vengono date a nostro nome. Una volta che i loro bisogni spirituali diventano evidenti meritano sostegno nel loro ministero a nome della Chiesa.⁹ Ad esempio, potrebbero essere rinnovati i ministeri di cappellania un tempo promossi tra i sindacati e altri movimenti sociali.

10. In conclusione, interrogarsi sull'ascolto *del grido dei poveri e della terra* significa chiedersi, in ogni situazione: "Che cosa comporta l'amore di Dio con tutto il cuore e l'amore del prossimo come me stesso?". La Chiesa in ogni continente ha una sua storia, uno stile e un approccio distintivo, quindi, la domanda deve essere posta in modi appropriati e specifici. La risposta comprende tutti gli elementi dei paragrafi precedenti nn. 3-9.

⁸ 6. Per la santificazione del lavoro umano; 7. Al tempo della semina; 8. Dopo il raccolto; 9. Per il progresso dei popoli; 10. Per la salvaguardia della pace e della giustizia; 11. In tempo di guerra o di disordini civili; 12. Per i rifugiati e gli esiliati; 13. Per i migranti (nel messale italiano); 14. In tempo di carestia o per coloro che soffrono la fame; 15. In tempo di terremoto; 16. Per la pioggia; 17. Per il bel tempo; 18. Per la fine delle tempeste.

⁹ Potremmo proporre di rinnovare i ministeri di cappellania precedentemente promossi tra i sindacati e altri movimenti sociali: il ministero parrocchiale non è l'unica strada percorribile.

Di conseguenza, la questione dell'ascolto del grido dei poveri e della terra diventa: grati per le numerose risposte ricevute nel corso dei secoli e in tutto il mondo, come può la Chiesa accompagnare in modo più evangelico ed efficace il popolo di Dio nell'affrontare gli ostacoli più dannosi, più ostinati e più urgenti alla sua "vita piena e abbondante" (cfr. Gv 10,10) oggi nella nostra casa comune e in quella celeste per l'eternità?

Cardinale Michael Czerny S.J.

Prefetto

Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

Ottobre 2025

INTRODUZIONE

Al Gruppo di Studio 2 sono state affidate cinque domande ampie e importanti. Siamo ad offrire il frutto del nostro impegno nel tempo che abbiamo avuto a disposizione e con le risorse di cui disponevamo. Speriamo che la nostra relazione sia di aiuto alle Chiese nel rendere più profondi i loro continui sforzi nell'ascoltare il grido delle persone e delle comunità rese povere nonché quello della terra.

Le cinque domande assegnate al Gruppo di Studio 2 erano:

1. Quali mezzi ha già a disposizione la Chiesa per raggiungere coloro, compresa la terra, che chiedono di essere ascoltati? Quali nuovi mezzi sarebbe utile introdurre?
2. Come possiamo rafforzare il legame tra la comunità cristiana che ascolta e coloro che lavorano concretamente al servizio della carità, della giustizia, dello sviluppo integrale e dell'ecologia integrale, al fine di evitare l'abdicazione delle responsabilità e la delega illegittima? Potrebbe essere utile pensare di istituire un ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento (cfr. *Relazione di Sintesi* [RS], n. 16p)?
3. Come possiamo migliorare la rete di iniziative di accoglienza, cura del creato, promozione umana e carità? Come possiamo combinare meglio l'ascolto e i servizi di carità con la tutela dei «diritti dei poveri e degli esclusi e [...] la denuncia pubblica delle ingiustizie» (RS, n. 4f)?
4. Come può la ricerca teologica ascoltare ciò che i poveri e la terra hanno da insegnarci, poiché «attraverso le loro sofferenze hanno una conoscenza diretta del Cristo sofferente (cfr. *Evangelii Gaudium*, n. 198)» (RS, n. 4h)?
5. Come può la Chiesa rispondere alle esigenze formative e spirituali di coloro che sono direttamente coinvolti nel servizio della carità, nella cura del creato, nella promozione della giustizia e dello sviluppo umano integrale? Come possiamo sviluppare una spiritualità che li sostenga?

Prima Parte: Metodologia descrive la nostra metodologia e offre alcuni insegnamenti metodologici tratti dal nostro lavoro.

Seconda Parte: La sintesi esecutiva fornisce una sintesi che evidenzia le nostre raccomandazioni e rimanda a ulteriori dettagli nelle Appendici pertinenti.

Le Appendici da A a F identificano elementi di buona pratica che possono ispirare azioni e offrire spunti di riflessione utili per discernere le azioni da intraprendere in contesti diversi, oltre a presentare raccomandazioni concrete e pratiche.

Dott.ssa Sandie Cornish
Coordinatrice del Gruppo di Studio 2
Ottobre 2025

PRIMA PARTE

METODOLOGIA

Ciò che è stato fatto

Composizione del gruppo e riunioni svolte

I membri del Gruppo di Studio 2 erano: la Dott.ssa Sandie Cornish (coordinatrice), la Professoressa Agnes Brazal, la Professoressa Suor Maria Cimperman RSCJ, il Cardinale Michael Czerny SJ, il Sig. Joseph Gunn, il Sig. Mauricio Lopez Oropeza (giugno 2024 - febbraio 2025), la Dott.ssa Leocadie Lushombo, Padre Francesco Mazzitelli (Dicastero per il Servizio della Carità, fino ad agosto 2024), il Sig. Humberto Ortiz Roca (da febbraio 2025). Eravamo un gruppo di donne e uomini, tra cui religiosi, laici e membri del clero, che vivono e lavorano in sei continenti diversi. La nostra diversità è una scelta strategica deliberata che ha permesso al Gruppo di Studio 2 di raggiungere molte reti e raccogliere spunti dall'esperienza vissuta e dall'impegno in una varietà di Chiese locali.

Tra luglio 2024 e ottobre 2025 il Gruppo di Studio 2 si è riunito 23 volte tramite Zoom con il supporto del personale del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

Analisi dei documenti

Il lavoro del Gruppo di Studio 2 è iniziato con l'analisi di un campione dei documenti prodotti dal processo sinodale. È emerso che tali documenti sollevavano le cinque domande che ci erano state affidate, piuttosto che fornire risposte alle stesse.

Sondaggi inviati per posta elettronica

Nel luglio 2024 sono stati inviati per posta elettronica quattro brevi sondaggi in inglese, francese, spagnolo, italiano e portoghese. Ciascun sondaggio includeva un sottoinsieme con le cinque domande affidate al Gruppo di Studio 2 ed era rivolto a persone e organizzazioni con esperienza diretta in relazione alle domande specifiche poste loro. Non si trattava di campioni ampi o scientifici, ma piuttosto di un rapido esercizio per sondare il polso di una varietà di persone e organizzazioni con esperienza diretta.

A tutti i vescovi con responsabilità specifiche in materia di giustizia, ecologia e pace all'interno della loro Conferenza Episcopale è stato chiesto, in relazione alle Chiese locali del loro territorio:

1. Quali sono gli ostacoli più significativi che impediscono alla Chiesa di ascoltare le grida dei poveri e della terra?
2. Potete fornire esempi di alcuni modi efficaci in cui la Chiesa ascolta i poveri e la terra?
3. C'è qualcos'altro che vorresti condividere riguardo all'ascolto dei poveri e della terra?

È stato chiesto a diversi ministeri e organizzazioni ecclesiastiche:

1. In base alla vostra esperienza, quali sono i mezzi più efficaci di cui la Chiesa dispone attualmente per ascoltare i poveri e la terra?
2. Quali nuovi mezzi suggerireste?

3. Come possiamo collegare in modo più efficace l'ascolto, il servizio e *advocacy*?
4. Come possiamo rafforzare il legame tra la comunità cristiana che ascolta e coloro che lavorano concretamente al servizio della carità, della giustizia, dello sviluppo umano integrale e dell'ecologia integrale?

Ai teologi e ai formatori è stato chiesto:

1. In che modo la ricerca teologica può ascoltare ciò che i poveri e la terra possono insegnare alla Chiesa?
2. Come può la Chiesa rispondere alle esigenze formative e spirituali di coloro che sono direttamente coinvolti nel servizio della carità, della giustizia, dello sviluppo umano integrale e dell'ecologia integrale?
3. Come possiamo sviluppare una spiritualità che sostenga coloro che sono direttamente coinvolti nel servizio della carità, della giustizia, dello sviluppo umano integrale e dell'ecologia integrale?

Il personale del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale è stato invitato a rispondere a una delle seguenti domande, in relazione alla propria unità o al proprio ruolo:

1. Nelle Chiese locali con cui siete in contatto, quali mezzi utilizza la Chiesa per raggiungere coloro che chiedono di essere ascoltati, compresa la terra?
2. Quali nuovi mezzi sarebbe utile introdurre per raggiungere coloro che chiedono di essere ascoltati, compresa la terra?
3. In che modo le Chiese locali con cui siete in contatto rafforzano il legame tra la comunità cristiana che ascolta e coloro che operano concretamente al servizio della carità, della giustizia, dello sviluppo umano integrale o dell'ecologia integrale?
4. In base alla vostra esperienza, potrebbe essere utile pensare di istituire un ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento (cfr. RS, n. 16p)? Avete una proposta specifica?
5. Come possiamo collegare meglio le iniziative di accoglienza, cura del creato, promozione umana e carità? Avete esempi di buone pratiche o proposte specifiche?
6. Come possiamo combinare meglio l'ascolto e i servizi di carità con la tutela dei «diritti dei poveri e degli esclusi e [...] la denuncia pubblica delle ingiustizie» (RS, n. 4f)? Avete esempi o suggerimenti?
7. Come può la ricerca teologica ascoltare ciò che i poveri e la terra hanno da insegnarci, poiché attraverso le loro sofferenze hanno una conoscenza diretta del Cristo sofferente (cfr. EG, n. 198)?
8. Come può la Chiesa rispondere alle esigenze formative e spirituali di coloro che sono direttamente impegnati nel servizio della carità, nella cura del creato, nella promozione della giustizia e dello sviluppo umano integrale?
9. Come possiamo sviluppare una spiritualità che sostenga coloro che sono direttamente coinvolti nel servizio della carità, nella cura del creato, nella promozione della giustizia e nello sviluppo umano integrale?

I dati sono stati raccolti e analizzati tra luglio e agosto 2024 con l'assistenza di Padre Sylvester Berinyuy, del Professore associato Emmanuel Guzman e della Dottoressa Ann-Maree O'Beirne. I dati del sondaggio hanno stimolato un dialogo continuo con vescovi, ministeri e organizzazioni, teologi e formatori, tra il mese di novembre 2024 e il mese di marzo 2025.

Sessione alla Seconda Assemblea del Sinodo

Durante la seconda assemblea del Sinodo sulla sinodalità si è tenuta una sessione dedicata al lavoro del Gruppo di Studio 2, che ha attirato circa sessanta persone. Sono state ricevute diciassette proposte in risposta all'invito del Cardinale Grech a tutte le persone interessate a inviare contributi ai Gruppi di Studio.

Sottogruppi Disabilità e Teologia

Nel novembre 2024 sono stati costituiti due sottogruppi per assistere il lavoro del Gruppo di Studio 2:

Il *sottogruppo sulla disabilità*, presieduto dal Sig. Enrique Alarcón García, ha riunito persone che avevano partecipato al Comitato consultivo e al Consiglio del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita nella preparazione dei contributi al Sinodo da parte delle persone con disabilità. I suoi membri erano la Sig.ra Carmo Diniz, il Rev. Dott. Justin Glyn SJ, Diacono Peter Hepp e il Dott. Vittorio Selzo. La maggior parte di loro ha portato la propria esperienza di vita come persone con disabilità, mentre altre sono persone che lavorano per l'inclusione delle persone con disabilità.

Il *sottogruppo di teologia*, presieduto dalla Professoressa Agnes Brazal, ha riunito teologi attivamente impegnati nella teologia con persone povere, emarginate o escluse. I suoi membri erano la Professoressa Olga Consuelo Velez Caro, la Dottoressa Sandie Cornish, il Professore associato Leo Guardado, la Dottoressa Leocadie Lushombo, il Reverendo Dottor Francois Odinet e la Professoressa Anna Rowlands con il Dottor Vittorio Selzo in rappresentanza del sottogruppo sulla disabilità.

Ciascun sottogruppo si è riunito tramite Zoom e ha contribuito con approfondimenti e raccomandazioni alla stesura della presente relazione. Ringraziamo il sottogruppo sulla disabilità per aver redatto [l'Appendice B](#) e il sottogruppo di teologia per aver redatto [l'Appendice E](#).

Raggiungere la formazione

La Professoressa Maria Cimperman ha collaborato con l'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG) per condurre un'indagine sugli istituti religiosi femminili, approfondendo due domande:

1. Gli incontri con persone povere (dal punto di vista economico e/o emarginate) e l'esperienza di ascoltarle fanno parte del vostro programma di formazione? Illustratelo, per favore.
2. Quali suggerimenti pratici dareste per migliorare i programmi di formazione affinché includano maggiormente l'ascolto dei poveri e della terra?

Sono state ricevute più di 200 risposte.

La Prof.ssa Cimperman ha anche contattato teologi e programmi di formazione per il clero e i laici di tutti i continenti per ottenere risposte a queste domande. L'analisi di questi dati ha contribuito alle intuizioni e alle raccomandazioni relative alla domanda 5 riportate [nell'Appendice F](#).

Feedback

Nell'agosto 2025, le bozze delle raccomandazioni relative a ciascuna delle cinque domande del Gruppo di Studio 2 sono state fornite a una serie di persone e organizzazioni di tutti i continenti per ottenere un *feedback*. È stato chiesto loro:

- Quali di queste raccomandazioni, se ce ne sono, sono rilevanti nel vostro contesto?
- Ci sono lacune importanti?

Tutti i Vescovi designati come referenti della propria Conferenza Episcopale per il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale sono stati invitati a fornire commenti e suggerimenti. Si è prestata particolare attenzione a includere, tra coloro a cui è stato chiesto di fornire un *feedback*, anche le organizzazioni di base e le persone che hanno vissuto in prima persona le questioni trattate. Sono pervenute risposte da tutti i continenti, tra cui 21 Conferenze Episcopali e 15 persone e organizzazioni.

All'inizio di ottobre 2025, tutti i *feedback* sono stati esaminati dal Gruppo di Studio 2 nel corso di due riunioni e tramite scambio di e-mail prima della stesura definitiva della presente relazione. Il *sottogruppo sulla disabilità* ha ricevuto tutti i *feedback* relativi alla disabilità e ha tenuto una riunione per valutare eventuali modifiche alle raccomandazioni.

Redazione della relazione finale

I membri del Gruppo di Studio 2 hanno collaborato alla stesura della bozza della presente relazione. Diversi membri hanno guidato parti della stesura con il supporto di sottogruppi di membri e, in alcuni casi, di consulenti cooptati. La coordinatrice del Gruppo di Studio 2, la Dott.ssa Sandie Cornish, ha coordinato la stesura della bozza e ha curato la revisione finale.

Limiti del lavoro svolto

I membri del Gruppo di Studio 2 vivevano e lavoravano in Asia, Africa, America Latina, Europa, Nord America e Oceania. Eravamo consapevoli di non avere alcun membro proveniente dal Medio Oriente e abbiamo fatto in modo di ricevere contributi e *feedback* da questo continente. Ciononostante, in questo rapporto potrebbe mancare la sensibilità mediorientale.

La lingua di lavoro del Gruppo di Studio 2 era l'inglese. Alcuni membri del Gruppo di Studio erano in grado di lavorare in italiano, spagnolo o francese, e il personale del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha fornito supporto nella traduzione dei materiali. Il *sottogruppo disabilità*, grazie all'impegno dei suoi membri, ha lavorato efficacemente in inglese e spagnolo. Ciononostante, riconosciamo che le opinioni espresse in altre lingue potrebbero non essere state adeguatamente comprese e integrate.

I protocolli di consultazione all'interno delle comunità indigene, prima che i rappresentanti possano parlare a nome della comunità, sono spesso molto articolati e possono richiedere tempi lunghi e variabili.

Inoltre, riconoscendo il coinvolgimento della Chiesa nel processo di colonizzazione, la consultazione con gli organismi indigeni richiede interlocutori con relazioni di fiducia consolidate e continuative con la Chiesa cattolica. Sebbene il Gruppo di Studio 2 sia stato in grado di raccogliere

alcuni contributi da organizzazioni cattoliche indigene, non abbiamo avuto tempo o risorse sufficienti per consultare in modo veramente adeguato le comunità indigene sui modi per migliorare l'ascolto della Chiesa nei loro confronti.

È stata presa la decisione pratica di non affrontare questioni che sono più centrali nei compiti di altri Gruppi di Studio. Ad esempio, sebbene l'ambiente digitale abbia il potenziale per fornire nuovi spazi per l'ascolto dei gruppi emarginati e per la loro azione come discepoli missionari, questo argomento è stato lasciato al Gruppo di Studio 3. Il Gruppo di Studio 2 non ha contattato specificamente la comunità LGBTIQ+ per affrontare la loro emarginazione. Prevediamo che il Gruppo di Studio 9 sui criteri teologici e le metodologie sinodali per il discernimento condiviso di questioni controverse di natura dottrinale, pastorale ed etica (cfr. RS, n. 15) risponderà a questa importante questione.

Se il tempo lo avesse permesso, sarebbe stato intrapreso un processo ancora più "circolare", con maggiori opportunità di contributo e *feedback* da parte di persone e comunità che hanno vissuto in prima persona la povertà e l'emarginazione, per lo sviluppo delle raccomandazioni e la loro convalida da parte della rete. Inizialmente, si intendeva coinvolgere, a tal fine, l'assistenza di interlocutori locali che hanno già instaurato rapporti di fiducia con queste persone e comunità. I limiti di tempo e di risorse non lo hanno permesso.

Riflessione sugli insegnamenti tratti dalla nostra metodologia

Ai Gruppi di Studio è stato chiesto di lavorare in modo sinodale, di essere laboratori di sinodalità. Si è quindi prestata attenzione a includere membri provenienti da diversi continenti e stati di vita, e ad avere un equilibrio di genere. Il Gruppo di Studio era inizialmente composto da un numero uguale di donne e uomini ed era coordinato da una donna laica. Quando Padre Mazzitelli si è ritirato dal Gruppo di Studio, al termine del suo mandato presso il Dicastero per il Servizio della Carità, non è stato sostituito e le donne hanno così superato gli uomini, in un rapporto numerico di quattro a tre. Dato che le donne sono la maggioranza dei poveri e dei membri attivi della Chiesa, ciò è sembrato appropriato.

La costituzione del Gruppo di Studio e il raggiungimento di una comprensione condivisa del suo compito hanno richiesto un po' di tempo, lasciando circa diciotto mesi per svolgere il lavoro: un lasso di tempo modesto per un compito complesso, interculturale e multidimensionale. La sinodalità richiede pazienza e la costruzione di relazioni, specialmente in gruppi eterogenei.

Tutti i membri del Gruppo di Studio, compresi quelli che attualmente ricoprono incarichi accademici, hanno apportato la loro esperienza pratica di impegno pastorale con le persone e le comunità in condizioni di povertà, emarginate o vulnerabili in questo compito. Riflettendo sulla nostra esperienza di lavoro per la giustizia, l'ecologia e la pace in diversi continenti, abbiamo affermato che ascoltare coloro che sono poveri, emarginati o esclusi richiede relazioni autentiche e durature di fiducia e reciprocità. Ciò non può essere realizzato dall'alto da un gruppo di studio internazionale, ma può procedere solo alla velocità della fiducia.

Eravamo consapevoli che stavamo parlando in gran parte di tale ascolto piuttosto che dimostrarlo in modo completo e coerente nella nostra metodologia. Dimostrando in piccola parte un approccio del tipo "niente su di noi senza di noi", siamo stati in grado di costituire due sottogruppi composti da

persone con esperienze dirette. La loro paternità delle [Appendici B](#) ed [E](#) è esplicitamente riconosciuta per rendere visibile il fatto che stanno parlando per sé stessi. Nel raccogliere informazioni tramite sondaggi, abbiamo cercato di conoscere il punto di vista di coloro che erano direttamente coinvolti, attraverso il loro impegno costante, nell'affrontare le questioni che ci erano state affidate. Volevamo attingere alla loro esperienza diretta e alla loro riflessione critica.

Abbiamo notato che l'importanza di ascoltare il grido della terra è ormai generalmente accettata, ma abbiamo ricevuto poco materiale che descrivesse come tale ascolto possa avvenire. Sembra che i gruppi ecclesiali stiano lottando per acquisire orecchie diversamente sintonizzate. Il grido della terra non è separato dal grido dei poveri, ma non è nemmeno lo stesso, proprio come le esperienze delle donne e delle ragazze povere, emarginate o vulnerabili, non sono separate da quelle degli uomini e dei ragazzi nelle stesse condizioni, ma non sono neanche uguali. L'interconnessione e l'intersezionalità devono essere affrontate in contesti concreti e specifici. Infatti, il *feedback* che abbiamo ricevuto sulla nostra bozza di raccomandazioni ha confermato che esse hanno effettivamente stimolato l'identificazione di iniziative, priorità e possibilità locali.

Abbiamo cercato di fornire esempi concreti evitando però di dare l'impressione di sostenere solo o, in modo particolare, le iniziative citate. Eravamo consapevoli di non poter fornire esempi di buone pratiche provenienti da tutti i contesti. Ci auguriamo che la nostra descrizione delle caratteristiche generali delle buone pratiche possa richiamare alla mente esempi concreti in contesti specifici.

I processi veramente sinodali non sono rapidi e pianificabili con precisione. L'incontro e l'ascolto sono un lavoro lento che si svolge in modo aperto attraverso cicli di *feedback*, con i passi successivi discernentesi alla luce di ciò che viene ascoltato. Questo rapporto comunica ciò che siamo stati in grado di apprendere nel tempo a nostra disposizione e indica ulteriori esigenze e possibili meccanismi per continuare ad ascoltare e condividere buone pratiche.

SECONDA PARTE

SINTESI

Nella Seconda Parte forniamo una panoramica delle nostre raccomandazioni. Ulteriori dettagli sono forniti nelle Appendici indicate sotto ogni titolo.

1. Mezzi per raggiungere e ascoltare

La domanda n. 1 pone il quesito: “Di quali mezzi dispone già la Chiesa per ascoltare coloro che chiedono di essere ascoltati, compresa la terra? Quali nuovi mezzi sarebbe utile introdurre?”. [L'Appendice A](#) descrive gli spazi, i tempi e i processi di ascolto già esistenti. Riflette su ciò che ostacola l'ascolto e su come possiamo diventare una Chiesa che ascolta. Formula undici raccomandazioni.

Raccomandazioni

- 1.1. Che venga incoraggiata la creazione di piattaforme *online* per la condivisione di esempi di buone pratiche provenienti da tutto il mondo, al fine di favorire l'ulteriore sviluppo di una cultura dell'incontro, della cultura ecologica, del dialogo e dell'ascolto più profondo, promuovendo e utilizzando meglio le risorse materiali e umane disponibili all'interno della Chiesa. Il nuovo sito web della *Piattaforma di Iniziative Laudato Si'* del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale è un esempio di come le buone pratiche esistenti possano essere condivise e promosse.
- 1.2. Che le Conferenze Episcopali incoraggino l'uso della Messa per la cura del creato recentemente aggiunta al Messale Romano, specialmente durante il Tempo ecumenico del Crea.
- 1.3. Che i responsabili delle parrocchie e delle diocesi siano incoraggiati ad ampliare l'inclusività degli organismi partecipativi della Chiesa citati al n. 103 del *Documento finale* del Sinodo sulla sinodalità (di seguito “*Documento finale*” [DF]), assicurando la nomina di un maggior numero di persone povere o appartenenti a gruppi emarginati, anche a livello parrocchiale locale, e di coloro che parlano a nome dei territori più colpiti dalla crisi climatica, dallo spopolamento e dalle guerre. I consigli pastorali e parrocchiali dovrebbero formalizzare questa visione inclusiva nei loro manuali, assicurando che i membri del consiglio siano rappresentativi dell'intera parrocchia o diocesi, in particolare dei soggetti vulnerabili.
- 1.4. Che siano istituiti gruppi di lavoro regionali o un gruppo di lavoro internazionale sull'ascolto e la risposta alle preoccupazioni dei popoli indigeni, con termini di riferimento sviluppati in dialogo con gli organismi nazionali o continentali esistenti dei cattolici indigeni.
- 1.5. Che la Federazione delle Conferenze Episcopali Asiatiche studi la possibilità di istituire un organismo di tutela in cui i cattolici Dalit possano sollevare in sicurezza le loro preoccupazioni e che monitori le questioni relative al sistema delle caste all'interno della Chiesa in Asia e nella diaspora.
- 1.6. Che la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori sia rinominata per comunicare meglio che il suo mandato include la tutela degli adulti vulnerabili come parte del suo ambito di

competenza, che le vittime di discriminazione di casta siano incluse nella sua definizione di adulti vulnerabili e che si prenda in considerazione l'istituzione di una posizione dedicata o di un programma pilota sui meccanismi di tutela per queste persone a diversi livelli nella Chiesa.

- 1.7. Che sia istituito un Osservatorio ecclesiale sulla disabilità ai sensi del n. 63 del *Documento finale*, in conformità con la proposta dell'Appendice B preparata dal sottogruppo sulla disabilità del Gruppo di Studio 2, la cui maggioranza dei membri è costituita da persone con disabilità.
- 1.8. Che Vescovi e i gruppi di Vescovi siano invitati a adattare la proposta di un Osservatorio ecclesiale internazionale sulla disabilità per istituire organismi simili a livello diocesano, nazionale e regionale, e ad utilizzare questo modello per creare strutture e processi di ascolto di altri gruppi emarginati. È altamente auspicabile una rappresentanza paritaria di donne e uomini nella composizione di tali organismi, in particolare nei ruoli di *leadership*.
- 1.9. Che le diocesi e le conferenze episcopali prendano in considerazione la possibilità di formare gruppi, laddove non esistono già, per genitori *single*, vedove e vedovi, al fine di fornire loro sostegno ed empowerment e come mezzo per ascoltare le loro esperienze e necessità.
- 1.10. Che venga intrapreso un ulteriore studio sui modi efficaci per ascoltare le persone colpite da guerre, conflitti e violenze.
- 1.11. Che le diocesi, le conferenze episcopali e altri raggruppamenti di Vescovi sviluppino piani per rendere disponibili le risorse necessarie a facilitare l'attuazione delle raccomandazioni contenute in questo rapporto che rivestono maggiore priorità nel loro contesto.

2. La comunità cristiana e il servizio della carità, della giustizia, dello sviluppo integrale e dell'ecologia integrale

La domanda n. 2 chiede: “Come possiamo rafforzare il legame tra la comunità cristiana che ascolta e coloro che lavorano concretamente al servizio della carità, della giustizia, dello sviluppo integrale e dell'ecologia integrale, al fine di evitare l'abdicazione delle responsabilità e la delega illegittima?”. Potrebbe essere utile pensare di istituire un ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento (cfr. RS, n. 16p)? L'Appendice C si interroga su chi siano i poveri e su cosa sia la terra che grida, prende in considerazione la proposta di un ministero specifico dell'ascolto e dell'accompagnamento e formula tre raccomandazioni.

Raccomandazioni

- 2.1. Che i pastori, i Vescovi, i ministeri e le agenzie della Chiesa rimangano costantemente in contatto tra loro e garantiscano una comunicazione bidirezionale e una collaborazione approfondita tra la comunità cristiana e coloro che lavorano concretamente al servizio della carità, della giustizia, dello sviluppo integrale e dell'ecologia integrale.
- 2.2. Che le parrocchie, le diocesi e le altre entità ecclesiali invitino tutto il personale pastorale, sia esso dipendente retribuito o volontario, a partecipare a un corso di formazione continua sulla giustizia sociale o ecologica come parte del loro orientamento alle posizioni pastorali. Tali esperienze dovrebbero prevedere la possibilità di trascorrere del tempo con le persone e una formazione all'ascolto profondo.

- 2.3. Che le diocesi offrano sostegno spirituale e pastorale alle persone e alle organizzazioni che lavorano concretamente nel servizio della carità, della giustizia, dello sviluppo integrale e dell'ecologia integrale, fornendo loro cappellani laici, religiosi o ordinati, operatori pastorali o teologi che li accompagnino.

3. Networking e combinazione del servizio di carità e della tutela dei diritti

La domanda n.3 chiede: “Come possiamo migliorare la rete di iniziative di accoglienza, cura del creato, promozione umana e carità? Come possiamo combinare meglio l’ascolto e i servizi di carità con la tutela dei «diritti dei poveri e degli esclusi e [...] la denuncia pubblica delle ingiustizie?»” (RS, n. 4f). L’Appendice D osserva che sono necessari diversi tipi di iniziative e che queste sono più efficaci quando fanno parte di reti di iniziative di vario tipo a più livelli e interconnesse e formula sette raccomandazioni.

Raccomandazioni

- 3.1. Che tutti i ministeri ecclesiali, dalle parrocchie locali al livello internazionale, continuino a lavorare per ascoltare meglio sia il grido dei poveri che quello della terra, prestando attenzione all’interconnessione di queste grida e coinvolgendo gli organismi competenti per garantire che vengano intraprese ulteriori azioni.
- 3.2. Che tutti i ministeri sociali promuovano l’amore politico come «una delle forme più elevate di carità» (*Fratelli tutti* [FT], n. 180), collegando la carità alla difesa della giustizia e dei diritti umani nelle loro risposte alle grida dei poveri e della terra e/o attraverso la partecipazione popolare a reti o alleanze di difesa. La Chiesa deve far sentire la sua voce e mostrare come le persone che vivono in condizioni di povertà lottano quotidianamente per sopravvivere, accompagnandole da vicino.
- 3.3. Che le iniziative di pastorale sociale si impegnino in ampie reti, anche con persone di altre tradizioni cristiane, di altre fedi o senza fede, e si avvalgano dell’assistenza di esperti competenti e di *leader* cristiani, ampliando la cooperazione in altri ambiti sociali e con altri attori quali rappresentanti di governi, organizzazioni senza scopo di lucro, movimenti sociali e altre organizzazioni che operano per il bene comune.
- 3.4. Che le parrocchie, le diocesi e le organizzazioni di ministero sociale garantiscano ai loro membri che sono concretamente impegnati nell’ascoltare e nel rispondere alle grida dei poveri e della terra l’accesso alla formazione nella dottrina sociale della Chiesa e all’analisi sociale, alla risoluzione dei conflitti e all’assistenza da parte di persone con competenze rilevanti quali l’esperienza vissuta, la creazione di alleanze, l’assistenza o *advocacy*.
- 3.5. Che le iniziative di ministero sociale si impegnino in una riflessione autocritica, una valutazione e una rendicontazione regolare per garantire trasparenza e responsabilità, e per migliorare continuamente l’ascolto, approfondire la comprensione di ciò che funziona, correggere eventuali inadeguatezze e ispirare azioni sempre più efficaci. Ciò dovrebbe includere l’applicazione di una prospettiva di genere, intergenerazionale ed ecologica, nonché opportunità di contributo da parte di persone con esperienza diretta, *feedback* da parte delle persone, fornitura di quadri di riferimento e altre risorse per consentire un’attuazione più efficace sul campo.

- 3.6. Che coloro che sono coinvolti nel ministero sociale siano sostenuti nell'accesso alle numerose forme scritturali, classiche e contemporanee di preghiera, spiritualità e liturgia disponibili per alimentare l'ascolto del grido dei poveri e della terra, incoraggiando momenti di preghiera per le cause della giustizia, della speranza e della resilienza per coloro che soffrono nelle zone di guerra.
- 3.7. Che metodi di discernimento spirituale comunitario, come il metodo della conversazione spirituale, siano utilizzati quando e dove coloro che sono coinvolti nel ministero sociale si riuniscono per valutare, condividere, rendere conto e pianificare.

4. Ricerca teologica che ascolta i poveri e la terra

La domanda 4 chiede: “Come può la ricerca teologica ascoltare ciò che i poveri e la terra hanno da insegnarci, dato che «attraverso le loro sofferenze hanno una conoscenza diretta del Cristo sofferente (cfr. *Evangelii Gaudium*, n. 198)»?” (RS, n. 4h). [L'Appendice E](#) è stata elaborata dal sottogruppo di teologia del Gruppo di Studio 2, composto da teologi che sono o sono stati attivamente impegnati nell'ascolto dei poveri o degli emarginati. Essa riflette sulla teologia per una Chiesa sinodale, sulla vocazione del teologo, sul fare teologia, sulla necessità di una teologia ecclesiale e comunitaria e sulla comunicazione. Offre una raccomandazione in sei parti specifica per i teologi e altre sei raccomandazioni che coinvolgono altri attori.

Raccomandazioni

- 4.1 Che le autorità ecclesiastiche nominino un numero significativo di teologi provenienti da comunità povere o emarginate e/o teologi che lavorano con loro in modo non strumentale, affinché prestino servizio in organi consultivi a tutti i livelli della Chiesa, dalle parrocchie al Vaticano, con ruoli di partecipazione attiva nella stesura delle dichiarazioni della Chiesa. La nomina di donne, persone con disabilità e persone di colore dovrebbe essere una priorità fondamentale.
- 4.2 Che le autorità ecclesiastiche e le scuole teologiche facilitino l'accesso dei laici, in particolare delle donne provenienti da comunità povere o emarginate, agli studi teologici.
- 4.3 Che i teologi:
 - 4.3.1 si impegnino nelle comunità e nei movimenti ecclesiali con persone in situazioni precarie, al fine di approfondire e ampliare i modi di fare teologia radicati nella sofferenza dei poveri e della terra;
 - 4.3.2 sviluppino le loro competenze nell'approccio interculturale e nel dialogo;
 - 4.3.3 ascoltino le voci delle persone povere ed emarginate attraverso le loro storie, la loro musica, la loro arte e le loro pratiche spirituali;
 - 4.3.4 incontrino faccia a faccia le comunità emarginate per un apprendimento reciproco;
 - 4.3.5 si impegnino con la scienza, la filosofia, le discipline umanistiche e le arti per pensare in modo critico e analitico;
 - 4.3.6 lavorino in modo transdisciplinare per rendere il linguaggio teologico più pertinente e per mettere in risalto in modo ponderato le espressioni di fede delle persone rese povere.

- 4.4 Che le società teologiche, con il sostegno del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, collaborino per sviluppare reti globali modulari (di persona e *online*) che mettano in contatto i teologi con le organizzazioni più vicine alla realtà del mondo dei poveri. L'esperienza vissuta e le riflessioni di fede delle persone/comunità ecologiche rese povere possono sfidare il modo di fare teologia dei teologi. A sua volta, i teologi possono offrire la loro competenza per la ricerca, l'analisi delle culture ecclesiali, l'impegno con il diritto canonico, la formazione biblica su questioni urgenti, la produzione di teologia pubblica, la facilitazione di incontri con i *leader* ecclesiastici locali o l'accompagnamento pastorale.
- 4.5 Che il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, il Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e il Dicastero per il Dialogo Interreligioso e/o le loro controparti nelle Chiese locali rafforzino il dialogo tra le persone rese povere e vulnerabili, i cristiani di altre confessioni e i vicini di altre religioni nell'affrontare questioni teologiche e pastorali relative all'emarginazione e alla terra.
- 4.6 Che le organizzazioni mediatiche cattoliche e le scuole o i dipartimenti di teologia delle università cattoliche, i teologi e i seminari, con il sostegno dei Dicasteri per la Comunicazione, la Cultura e l'Educazione, collaborino con i giovani per offrire formazione su come diffondere ampiamente le idee e trasformare la ricerca in azioni che coinvolgano e aiutino le comunità.
- 4.7 Che le società teologiche e le università cattoliche organizzino conferenze con persone rese povere e vulnerabili, insieme a centri religiosi, organizzazioni governative e non governative che lavorano con loro ed esperti di altre discipline. Dovrebbero discernere e pubblicare insieme, in formati gratuiti e di facile lettura, la loro riflessione teologica sulle loro esperienze di vita e garantire che queste siano ampiamente promosse.

5. Formazione all'ascolto dei poveri e della terra

La domanda n. 5 chiede: "Come può la Chiesa rispondere alle esigenze formative e spirituali di coloro che sono direttamente coinvolti nel servizio della carità, nella cura del creato, nella promozione della giustizia e dello sviluppo umano integrale? Come possiamo sviluppare una spiritualità che li sostenga?".

L'Appendice F descrive l'ascolto che spesso accompagna i programmi di formazione, offre alcune intuizioni che possono essere tratte da essi e invita ad approfondire l'ascolto. Osserva che l'ascolto deve essere insegnato come abilità e come disciplina spirituale, essere integrato in tutte le discipline e nelle esperienze di ministero. Dovrebbe essere valutato regolarmente e avere un impatto sul ministero futuro così come sulle esperienze di ministeri presenti.

Venti raccomandazioni sono rivolte a coloro che lavorano nella formazione dei leader laici, dei seminaristi, dei religiosi e dei laici nei programmi accademici e pastorali, e a coloro che accompagnano la formazione permanente nelle parrocchie e nei ministeri sociali. Sono presentate sotto i titoli di incontro, educazione all'integrazione e ampliamento dello spazio della nostra tenda.

Raccomandazioni

Incontro

- 5.1. I programmi di formazione danno priorità agli incontri diretti con persone che vivono in condizioni di povertà o vulnerabilità.
- 5.2. Che le esperienze di *ascolto* delle persone emarginate includano la diversità di coloro che sono poveri e/o emarginati (ad esempio, ascoltare le donne, i bambini, gli indigeni).
- 5.3. Che i programmi di formazione includano incontri rispettosi con altre creature ed elementi del creato nella nostra Casa Comune.
- 5.4. Che sia prima che durante gli incontri con le persone e la terra, i programmi di formazione includano la formazione e lo sviluppo della competenza nell'ascolto.
- 5.5. Che i programmi di formazione riconoscano coloro che sono poveri e vulnerabili come agenti di evangelizzazione.
- 5.6. Che la formazione includa opportunità di inserimento in movimenti e reti sociali (ad esempio, comunità indigene, ecologia integrale, diritti umani, diritti delle donne, Dalit, comunità LGBTQ+, coloro che collegano le reti ecclesiali e della società civile) per l'apprendimento interculturale e per comprendere meglio la relazione tra incontro, realtà e *advocacy*.
- 5.7. Che i programmi di formazione si avvalgano della grande ricchezza della formazione offerta all'interno delle reti ecclesiali su ecologia integrale, diritti umani, diritti delle donne e dei bambini, economia solidale, migranti e altre questioni in collaborazione con le reti della società civile.

Educazione all'integrazione

- 5.8 Quella formazione nella tradizione cattolica della giustizia sociale:
 - 5.8.1 spiega come l'ascolto sia parte integrante dello sviluppo della dottrina sociale cattolica, del pensiero e dell'azione sociale cattolica, nonché dei processi di coinvolgimento dell'esperienza, dell'analisi sociale, della riflessione teologica e dell'azione;
 - 5.8.2 rende esplicita la spiritualità in essa insita e presenta l'ascolto come un'esperienza spirituale piuttosto che come una strategia;
 - 5.8.3 include la dottrina sociale, il pensiero e l'azione che emergono dalle periferie, ad esempio la dichiarazione delle Conferenze episcopali e dei Consigli cattolici di Africa, Asia, America Latina e Caraibi in occasione della COP30, *Un appello per la giustizia climatica e la casa comune: conversione ecologica, trasformazione e resistenza alle false soluzioni*;
 - 5.8.4 include l'educazione alla difesa dei diritti e all'azione che rispetta l'autonomia di coloro che sono poveri o vulnerabili.
- 5.9 Che le tradizioni spirituali, comprese le ricche storie delle congregazioni religiose, siano esplorate come risorse per una spiritualità di giustizia che possa sostenere le persone nel ministero e anche quelle che vivono nelle periferie.

- 5.10 Che i programmi di formazione e le risorse rendano esplicita l'interconnessione tra la cura di coloro che sono stati resi poveri e la cura della terra, in modo che l'ascolto in un ambito abbia un impatto su tutti gli altri.
- 5.11 Che la formazione sia svolta insieme da laici, religiosi e seminaristi (DF n. 143), per quanto possibile, con una diversità deliberata all'interno dei docenti di formazione (ad esempio, includendo laici, religiosi e clero, diversi generi, culture ed esperienze di accompagnamento di persone in condizioni di povertà o vulnerabilità).
- 5.12 Che i programmi di formazione sacerdotale, di formazione alla vita religiosa e di *leadership* ecclesiale laica includano l'ascolto delle persone in condizioni di povertà e della terra tra i loro obiettivi e orientamenti. I programmi di formazione devono includere lo sviluppo di competenze, la valutazione delle competenze e piani di crescita. Le Chiese locali e gli istituti religiosi dovrebbero formulare raccomandazioni specifiche in base ai loro contesti specifici.
- 5.13 Che, come parte del processo di valutazione, i formatori chiedano alle comunità locali un *feedback* sulla capacità delle persone in formazione di stare con le persone e ascoltarle.

Allargare lo spazio della nostra tenda

- 5.14 Che sia garantito l'accesso alle opportunità di formazione alle persone emarginate o in situazioni di vulnerabilità, compresi i membri delle Prime Nazioni, le donne e le persone con disabilità.
- 5.15 Che il linguaggio utilizzato per le persone emarginate o in situazioni di vulnerabilità rispetti la diversità delle loro esperienze e rifletta la dignità della persona al di là della sua situazione, ad esempio utilizzando un linguaggio che metta al primo posto la persona, come "persone con disabilità" anziché "disabili".
- 5.16 Che il Segretariato del Sinodo raccolga e crei risorse per l'ascolto e ospiti un Centro risorse *online* per imparare ad ascoltare e sviluppare capacità di ascolto, offrendo anche esempi continui di buone pratiche.
- 5.17 Che la formazione all'ascolto includa:
 - 5.17.1 lo sviluppo di competenze interculturali per lavorare in contesti multiculturali;
 - 5.17.2 garantire che le voci e le esperienze delle donne siano ascoltate;
 - 5.17.3 garantire che le voci e le esperienze delle persone con disabilità siano ascoltate;
 - 5.17.4 essere sensibili alla comunità LGBTQ+;
 - 5.17.5 ascoltare e rispondere al grido della terra.
- 5.18 Che la formazione all'ascolto sia accompagnata dall'analisi sociale, in particolare dall'analisi di genere e culturale, dalla comprensione degli abusi che possono verificarsi nei sistemi culturali, religiosi e politici, e dall'apprendimento di modalità strutturali di risposta (DF, n. 28)
- 5.19 Che le esperienze delle religiose e dei religiosi siano utilizzate come risorse per l'accompagnamento e l'ascolto delle periferie.
- 5.20 Che i percorsi di attuazione delle diocesi valutino l'impatto delle esperienze di incontro, educazione e integrazione durante la formazione e oltre la formazione in tutti i luoghi di ministero nelle chiese locali.

APPENDICE A

DOMANDA N. 1: MEZZI DI ASCOLTO ESISTENTI E NUOVI

Di quali mezzi dispone già la Chiesa per raggiungere coloro, compresa la terra, che chiedono di essere ascoltati? Quali nuovi mezzi sarebbe utile introdurre?

L'antica preghiera ebraica «Ascolta, Israele: il Signore nostro Dio è l'unico Signore» (Dt 6,4) è fondamentale per la vita di fede di un popolo. L'imperativo di ascoltare, di prestare attenzione, è un modo per rimanere vicini a Dio e mettere in pratica la nostra fiducia in Lui. Gesù ascoltava sia Dio che i bisogni delle persone, perché il suo amore era uno solo. Siamo invitati a seguire il consiglio di Gesù: «Prestate attenzione a come ascoltate» (Lc 8,18). Ascoltando ciò che lo Spirito Santo dice alle Chiese (cfr. Ap 2,17), saremo in grado di rispondere meglio alle gioie e alle speranze, ai dolori e alle ansie del popolo di Dio e di tutto il creato.

Mezzi attuali di ascolto

Spazi di ascolto

Ci sono molti spazi di ascolto all'interno della Chiesa a livello locale, nazionale, continentale e internazionale in cui attualmente si ascoltano le grida dei poveri e della terra.

Le parrocchie, le comunità di fede locali e le comunità ecclesiali di base sono spazi di incontro concreti dove le persone si incontrano, condividono storie e integrano la loro fede e la loro vita quotidiana. Alcune ascoltano direttamente il grido dei poveri perché sono composte da persone povere: sono la Chiesa dei poveri. Altre tendono la mano in amicizia ai membri della loro comunità locale, o vivono e svolgono la loro missione con coloro che sono poveri, emarginati o vulnerabili: sono la Chiesa con e per i poveri. Sempre più spesso le comunità di fede locali ascoltano anche il grido della terra e abbracciano la cura del creato, consapevoli di far parte di una comunità ecologica più ampia.

I ministeri della Chiesa forniscono aiuti umanitari, sostegno psicosociale, assistenza sociale, sviluppo comunitario o servizi per i giovani e le famiglie, creando spazi di ascolto per coloro che sono emarginati, vulnerabili o che vivono nelle "periferie esistenziali". I ministeri sanitari cattolici sono spazi di incontro con persone vulnerabili, che rispondono ai loro bisogni fisici e spirituali, offrono cure e le accompagnano fino alla fine della vita. I ministeri educativi della Chiesa - scuole, programmi di educazione informale, educazione popolare, educazione degli adulti, centri di formazione, istruzione terziaria - sono istituiti per servire i poveri o per includerli attraverso mezzi quali le borse di studio. Queste comunità di apprendimento sono spazi di ascolto dove il desiderio di uno sviluppo umano integrale viene ascoltato e affrontato.

Come cittadini responsabili, i cristiani, in particolare i laici, sono attivi nei movimenti sociali e nelle organizzazioni della società civile che creano spazi pubblici per ascoltare le grida dei poveri e della terra, denunciare le ingiustizie, invitare al dialogo e proporre alternative. Attraverso di loro la Chiesa è presente nelle periferie, ascoltando e lavorando con altre persone di buona volontà per il bene comune.

Momenti di ascolto

I cristiani e l'intera comunità di fede ascoltano regolarmente i poveri e la terra in momenti particolari.

In ogni parrocchia la celebrazione dell'Eucaristia è un momento di incontro tra le persone e con Dio. Le preghiere dei fedeli durante la Messa invitano la comunità dei fedeli ad ascoltare i poveri e la terra e riflettono il modo in cui quella comunità ha ascoltato le loro grida in quel momento nello spazio e nel tempo.

La festa di San Francesco d'Assisi e il Tempo ecumenico del Creato sono momenti che ci invitano ad ascoltare come Dio opera nell'amore per la semplicità, nella cura dei poveri e del creato. I calendari liturgici locali commemorano anche Sante e Santi provenienti da ogni parte del mondo che ci hanno mostrato come ascoltare le grida dei poveri e della terra.

Il tempo di Quaresima ci invita ad ascoltare la chiamata di Dio al pentimento e alla conversione, e a rinnovare il nostro impegno a costruire il Regno di Dio. È un tempo per riflettere sul nostro comportamento, sia personale che collettivo. Deploriamo la nostra complicità in strutture e istituzioni che danneggiano il creato e feriscono i nostri fratelli e le nostre sorelle. Incliniamo l'orecchio del nostro cuore verso coloro che sono poveri, emarginati o vulnerabili. Apriamo il nostro cuore per imparare dalla loro partecipazione alla sofferenza di Cristo e dalla loro fiducia in Dio.

Il tempo dell'Avvento ci invita ad ascoltare i segni di un nuovo cielo e di una nuova terra che stanno per arrivare. Ascoltiamo la storia di Dio con noi – Emmanuele – come un evento sia del passato che del presente. Contempliamo la presenza di Dio nella storia – passata, presente e futura – notando l'amore preferenziale di Dio per i poveri. Ci chiediamo: “Dove nasce Gesù oggi?”, “Dove fugge oggi la Sacra Famiglia?”.

La nostra preghiera personale e i ritiri sono momenti in cui cerchiamo e ascoltiamo la presenza di Dio nella nostra vita e nel nostro mondo. I poveri e la terra spesso rivelano la chiamata di Dio a noi personalmente e collettivamente. Ci sono anche momenti speciali in cui le comunità cristiane fanno un discernimento collettivo dei segni dei tempi, come le assemblee diocesane o i sinodi e i concili plenari. Nelle nostre parrocchie e nelle organizzazioni cattoliche la pianificazione strategica deriva dal discernimento per la missione. La preparazione per questi momenti spesso comporta la consultazione della comunità e l'ascolto soprattutto dei poveri, degli emarginati e dei vulnerabili, di coloro che sono solitamente esclusi.

Giornate speciali come la Domenica dei Migranti e dei Rifugiati, la Giornata Mondiale dei Poveri e la Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità ci invitano ad andare incontro alle persone interessate e ad ascoltarle. Questo può essere fatto sia nell'ambito della liturgia che al di fuori di essa.

Processi di ascolto

I processi di ascolto esistenti nella Chiesa vanno dall'ascolto interpersonale ai processi locali, nazionali, continentali e internazionali. Possono essere formali o informali, intra-ecclesiali o a livello comunitario. Ascoltiamo i cristiani di altre confessioni, i nostri vicini di altre religioni, gli esperti di varie discipline, la società civile, i governi e le organizzazioni o reti internazionali.

Visitare i poveri e gli emarginati nelle loro case, avvicinarsi a loro come il Buon Samaritano, ascoltare le loro storie e diventare loro veri amici è un processo di ascolto utilizzato dai gruppi di

assistenza parrocchiali, da varie organizzazioni laiche e da istituti religiosi. Allo stesso modo, accompagnare, servire e difendere la causa dei poveri, degli emarginati e degli esclusi garantisce che le risposte rimangano fondate sull'ascolto diretto delle persone.

Gli organismi partecipativi della Chiesa citati al n. 103 del *Documento finale*, come i consigli parrocchiali, possono fornire processi di ascolto dei poveri e della terra. In alcuni luoghi, le Commissioni diocesane ascoltano attentamente i poveri, gli emarginati o coloro che parlano a nome della terra. Esiste il potenziale per integrare meglio le intuizioni di tali organismi nei processi decisionali, di discernimento e di pianificazione a livello diocesano e nazionale. I circuiti di *feedback* tra gli organismi partecipativi a diversi livelli possono contribuire a garantire che le grida dei poveri e della terra siano ascoltate. La nomina di un maggior numero di persone povere o appartenenti a gruppi emarginati negli organismi partecipativi potrebbe ampliare profeticamente la loro inclusività, migliorando i processi di ascolto di queste grida.

In alcuni luoghi, gli organismi diocesani o nazionali dei cattolici indigeni consentono alle Chiese locali di ascoltare la loro saggezza, le loro esperienze e le loro preoccupazioni. Hanno molto da insegnare sull'ascolto del creato. I protocolli di consultazione all'interno delle comunità indigene prima che i rappresentanti possano parlare a nome della comunità sono spesso molto articolati e possono richiedere tempi lunghi e aperti. Inoltre, riconoscendo il coinvolgimento della Chiesa nel processo di colonizzazione, la consultazione con gli organismi indigeni richiede interlocutori con relazioni di fiducia consolidate. Il Gruppo di Studio 2 non ha avuto tempo o risorse sufficienti per consultare adeguatamente le comunità indigene sui modi per migliorare l'ascolto della Chiesa nei loro confronti. Sarebbe auspicabile una consultazione specifica, pianificata con i gruppi cattolici indigeni, e un lasso di tempo più lungo.

Molte Chiese locali hanno istituito organismi di tutela per prevenire e affrontare gli abusi sui minori e sugli adulti vulnerabili. Tuttavia, le segnalazioni di abusi su alcuni gruppi vulnerabili non vengono ancora ascoltate in modo efficace. In alcuni casi potrebbero essere necessari processi internazionali per sostenere gli sforzi locali. Ad esempio, potrebbe essere istituito un organismo di tutela a livello asiatico e/o globale in cui i cattolici Dalit in Asia e nella diaspora possano sollevare in modo sicuro le loro preoccupazioni, al fine di monitorare le questioni relative al sistema delle caste all'interno della Chiesa.

La Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori promuove processi per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili ed è un mezzo per ascoltare le vittime di abusi. Il suo mandato in relazione agli adulti vulnerabili potrebbe essere comunicato meglio, anche attraverso una ridenominazione, ed essere ulteriormente sviluppato. Ad esempio, la sua definizione di adulti vulnerabili potrebbe includere esplicitamente le vittime di discriminazione di casta e si potrebbe istituire una posizione dedicata del personale o un programma pilota che affronti questa questione.

Abbiamo sentito che molte agenzie ecclesiastiche di aiuto e sviluppo adottano un approccio partecipativo o guidato dalla comunità e coinvolgono persone povere, emarginate o vulnerabili nella progettazione, nell'attuazione, nella valutazione e nella governance dei loro progetti e programmi. In genere operano secondo un modello di *partnership* in cui il coinvolgimento della comunità garantisce che i gruppi bisognosi siano ascoltati, siano protagonisti nell'identificazione dei problemi e delle priorità e partecipino in modo significativo alla co-progettazione delle risposte e alla valutazione dei

risultati. Questi processi potrebbero essere utilizzati anche nelle parrocchie e in altre entità ecclesiariche.

Inoltre, possiamo riconoscere che i poveri non sono senza voce, ma piuttosto inascoltati. Possiamo dare loro la parola e amplificare le loro voci piuttosto che parlare per loro o di loro. Possiamo scegliere di ascoltare le voci fedelmente documentate delle persone povere o emarginate, ad esempio attraverso le loro stesse dichiarazioni e la loro creatività culturale, come la musica, la danza, la letteratura, le preghiere e le tradizioni spirituali o le pratiche religiose popolari (vedi [Appendice E](#)).

Le reti a livello nazionale, regionale e internazionale ascoltano tendendo la mano in solidarietà per allearsi con chi è nel bisogno, affrontando i temi dei diritti umani, della povertà, dell'ecologia e della pace. Queste reti sostengono i poveri, gli emarginati o gli esclusi affinché possano parlare per sé stessi nei forum politici a tutti i livelli e farsi ascoltare. Più recentemente tali reti si sono sviluppate in solidarietà con il creato, ad esempio la [Piattaforma di Iniziative Laudato Si'](#).

Verso un cuore che ascolta

La Scrittura spesso ci incoraggia a non avere paura, ma la paura ci impedisce di ascoltare le grida dei poveri e della terra. Abbiamo paura di ascoltare, temendo che, come il giovane ricco (cfr. *Mt* 19,16-22), ci allontaniamo tristi a causa dei nostri molti beni? Se ascoltiamo i poveri, gli emarginati o gli esclusi e il grido della terra, non possiamo sfuggire alla necessità di un cambiamento personale e strutturale. Questa è la Buona Novella, che ci chiama a partecipare al Regno di Dio.

Durante il processo sinodale abbiamo imparato che la Chiesa non è così inclusiva come speriamo. Dobbiamo uscire da noi stessi per ascoltare le grida dei poveri e della terra. L'insegnamento sociale di Papa Francesco ci ha invitato a sviluppare una cultura dell'incontro, dell'ascolto e del dialogo (cfr. FT, n. 216) per fondare le nostre posizioni, priorità e azioni. Tuttavia, l'incontro e il dialogo richiedono tempo e sono impegnativi sia dal punto di vista psicologico che in termini di risorse, richiedono la decolonizzazione delle nostre menti e i risultati sono imprevedibili. Siamo disposti a fidarci dello Spirito Guida o ci sentiamo più a nostro agio con processi che possiamo controllare?

Abbiamo anche imparato dallo sforzo di intraprendere il Sinodo sulla sinodalità in modo sinodale che l'ascolto reciproco può rivelare piuttosto che eliminare le differenze o i conflitti. Ci sottraiamo al conflitto gridando «pace, pace, quando non c'è pace» (*Ger* 6,14)? Una spiritualità che abbraccia la differenza come segno dell'abbondanza di Dio e confida che l'armonia può essere trovata nella diversità perché condividiamo un'origine e un destino comuni, può aiutarci a discernere pazientemente insieme la chiamata di Dio a noi nel tempo e nello spazio.

La Chiesa ha molti mezzi per ascoltare le grida dei poveri e della terra. Tuttavia, il Sinodo ha appreso che le donne, gli indigeni, i Dalit, i giovani, le persone con disabilità, le vittime della discriminazione di classe o di casta e del razzismo, le persone LGBTQIA+, i poveri e altri gruppi emarginati continuano a chiedere di essere ascoltati. La creazione stessa chiede di essere ascoltata. Dobbiamo approfondire il nostro ascolto e rispondere con un'azione trasformativa. La sinodalità ci invita a passare *dall'aver* mezzi di ascolto al *diventare* un mezzo di ascolto al servizio della missione di Dio.

Nuovi modi di ascoltare

Mentre lavoriamo per approfondire i nostri attuali mezzi di ascolto, restiamo aperti a nuovi modi per diventare una Chiesa che ascolta. Il Sinodo ha discusso la proposta di un ministero specifico di ascolto e accompagnamento, tuttavia, alcuni hanno temuto che la creazione di un ministero specifico potesse portare a una delega illegittima piuttosto che incoraggiare tutte le entità ecclesiali ad ascoltare il grido dei poveri e della terra. La sperimentazione di tali ministeri nelle parrocchie, nelle diocesi o ad altri livelli in quei contesti in cui sono ritenuti appropriati consentirebbe di riflettere sull'esperienza per fornire una guida.

Tali ministeri o strutture potrebbero rispondere alle esigenze pastorali emergenti. Ad esempio, il *Documento finale* raccomanda di istituire un Osservatorio ecclesiale sulla disabilità (n. 63). Nell'[Appendice B](#) offriamo una proposta pratica per attuare questa raccomandazione a livello internazionale. Questo modello di ascolto di un gruppo emarginato e di responsabilizzazione dello stesso a guidare le risposte è sia modulare che generalizzabile. Organismi simili potrebbero essere istituiti a livello diocesano, nazionale o regionale, consentendo una risposta su più livelli. Potrebbero anche essere istituiti per altri gruppi che chiedono di essere ascoltati, come le donne, le popolazioni indigene o le vittime della discriminazione di casta.

Le reti e le conferenze ecclesiali sono nuovi mezzi di ascolto. Hanno il potenziale di collocare la collegialità dei vescovi nella più ampia dinamica della sinodalità tra tutto il Popolo di Dio, pur riconoscendo il primato del Papa. Potrebbero operare a livello diocesano, nazionale o regionale e garantire che i poveri, coloro che parlano a nome della terra e i membri dei gruppi emarginati siano rappresentati e ascoltati. Potrebbero fornire processi di dialogo interculturale e una lettura decoloniale del rapporto della Chiesa con i popoli indigeni.

Raccomandazioni:

- 1.1. Che venga incoraggiata la creazione di piattaforme *online* per la condivisione di esempi di buone pratiche provenienti da tutto il mondo, al fine di favorire l'ulteriore sviluppo di una cultura dell'incontro, della cultura ecologica, del dialogo e dell'ascolto più profondo, promuovendo e utilizzando meglio le risorse materiali e umane disponibili all'interno della Chiesa. Il nuovo sito web della *Piattaforma di Iniziative Laudato Si'* del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale è un esempio di come le buone pratiche esistenti possano essere condivise e promosse.
- 1.2. Che le Conferenze Episcopali incoraggino l'uso della Messa per la cura del creato recentemente aggiunta al Messale Romano, specialmente durante il Tempo ecumenico del creato.
- 1.3. Che i responsabili delle parrocchie e delle diocesi siano incoraggiati ad ampliare l'inclusività degli organismi partecipativi della Chiesa citati al n. 103 del *Documento finale*, assicurando la nomina di un maggior numero di persone povere o appartenenti a gruppi emarginati, anche a livello parrocchiale locale, e di coloro che parlano a nome dei territori più colpiti dalla crisi climatica, dallo spopolamento e dalle guerre. I consigli pastorali e parrocchiali dovrebbero formalizzare questa visione inclusiva nei loro manuali, assicurando che i membri del consiglio siano rappresentativi dell'intera parrocchia o diocesi, in particolare dei soggetti vulnerabili.

- 1.4. Che siano istituiti gruppi di lavoro regionali o un gruppo di lavoro internazionale sull'ascolto e la risposta alle preoccupazioni dei popoli indigeni, con termini di riferimento sviluppati in dialogo con gli organismi nazionali o continentali esistenti dei cattolici indigeni.
- 1.5. Che la Federazione delle Conferenze Episcopali Asiatiche studi la possibilità di istituire un organismo di salvaguardia in cui i cattolici dalit possano sollevare in sicurezza le loro preoccupazioni e che monitori le questioni relative al sistema delle caste all'interno della Chiesa in Asia e nella diaspora.
- 1.6. Che la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori sia rinominata per comunicare meglio che il suo mandato include la salvaguardia degli adulti vulnerabili come parte del suo ambito di competenza, che le vittime della discriminazione di casta siano incluse nella sua definizione di adulti vulnerabili e che prenda in considerazione l'istituzione di una posizione dedicata o di un programma pilota sui meccanismi di salvaguardia per queste persone a diversi livelli nella Chiesa.
- 1.7. Che venga istituito un Osservatorio ecclesiale sulla disabilità ai sensi del n. 63 del *Documento finale*, in conformità con la proposta contenuta nell'Appendice B preparata dal sottogruppo sulla disabilità del Gruppo di Studio 2, la cui maggioranza dei membri è costituita da persone con disabilità.
- 1.8. Che i vescovi e i gruppi di vescovi siano invitati a adattare la proposta di un Osservatorio ecclesiale internazionale sulla disabilità per istituire organismi simili a livello diocesano, nazionale e regionale, e ad utilizzare questo modello per creare strutture e processi di ascolto di altri gruppi emarginati. È altamente auspicabile una rappresentanza paritaria di donne e uomini nella composizione di tali organismi, in particolare nei ruoli di *leadership*.
- 1.9. Che le diocesi e le conferenze episcopali prendano in considerazione la possibilità di formare gruppi, laddove non esistono già, per genitori *single*, vedove e vedovi, al fine di fornire loro sostegno e *empowerment* e come mezzo per ascoltare le loro esperienze e necessità.
- 1.10. Che venga intrapreso un ulteriore studio sui modi efficaci per ascoltare le persone colpite da guerre, conflitti e violenze.
- 1.11. Che le diocesi, le conferenze episcopali e altri raggruppamenti di vescovi sviluppino piani per rendere disponibili le risorse necessarie a facilitare l'attuazione delle raccomandazioni contenute nel presente rapporto che rivestono maggiore priorità nel loro contesto.

APPENDICE B

PROPOSTA DI UN OSSERVATORIO ECCLESIALE SULLA DISABILITÀ

Introduzione

Il paragrafo 63 del *Documento finale* raccomandava l'istituzione di un Osservatorio ecclesiale (di seguito "l'Osservatorio"), non come osservatore passivo, ma piuttosto per migliorare la «partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa» delle persone con disabilità, ascoltando le loro preoccupazioni e le loro questioni come agenti di evangelizzazione e assicurando che vengano prese in considerazione.

Convocato dal Gruppo di Studio 2 del Sinodo, questo sottogruppo (composto principalmente da persone con disabilità) raccomanda quindi di istituire la seguente struttura per dare attuazione al paragrafo 63 del *Documento*.

Struttura

1. L'Osservatorio è autonomo nella *governance*, è un'istituzione collegata alla Santa Sede, ai sensi dell'articolo 241 della Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium*.
2. È presieduto da un vescovo e da una persona con disabilità.
3. Ha un consiglio costituito come segue:
 - (a) fino a dieci persone (uomini e donne) con disabilità (fisica, organica, sensoriale, cognitiva);
 - (b) fino a due parenti/assistenti di persone con disabilità; e
 - (c) un rappresentante ciascuno dei Dicasteri per lo Sviluppo Umano Integrato e per i Laici, la Famiglia e la Vita.
4. Ha un Segretario Generale e un piccolo numero di funzionari a Roma che ne garantiscono il funzionamento. Proponiamo che il consiglio e l'organismo consultivo convocati dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita per fornire contributi al Sinodo costituiscano il nucleo iniziale dell'Osservatorio.
5. Nessuna decisione sostanziale potrà essere presa senza il consenso della maggioranza del consiglio, compresa la maggioranza delle persone con disabilità.
6. L'Osservatorio dispone di una sede fisica e del personale permanente e temporaneo necessario per il raggiungimento dei propri obiettivi. Tuttavia, dato che le persone con disabilità hanno diversi gradi di mobilità e accessibilità, l'Osservatorio facilita l'accesso a distanza e dispone di tutta la tecnologia necessaria per riunirsi elettronicamente. La selezione del personale deve rispettare le linee guida di *Praedicate Evangelium*, in particolare i principi e i criteri delineati negli articoli 7 e 131 dei principi di servizio della Curia Romana.

Obiettivi

Per adempiere alla sua natura e al suo scopo, l'Osservatorio perseguirà i seguenti obiettivi specifici:

1. Garantire che il Vangelo sia proclamato alle persone con disabilità.
2. Ascoltare, comprendere e riferire le realtà degli uomini e delle donne con disabilità - i loro successi, le loro aspirazioni, le loro richieste e i loro bisogni - tenendo conto delle loro diverse situazioni nei vari territori, continenti e culture.
3. Promuovere la partecipazione corresponsabile degli uomini e delle donne con disabilità alla vita e alla missione della Chiesa a tutti i livelli: universale, continentale, nazionale, diocesano/eparchiale e parrocchiale, clericale, religioso e laico, per dare voce pubblica alle loro preoccupazioni, gioie, speranze e paure. Ciò comprenderà la diffusione di informazioni, la raccolta e la distribuzione di dati e la sensibilizzazione sulle questioni relative alla disabilità a tutti i livelli (compresa la ricerca e lo sviluppo di materiali didattici e di apprendimento adeguati), nonché la collaborazione con le strutture esistenti e le iniziative di ricerca.
4. Collaborare con altre entità civili ed ecclesiali, a livello internazionale e nazionale, sia nella Chiesa latina che in quella orientale, per promuovere lo sviluppo integrale e l'inclusione sociale delle persone con disabilità in vari contesti e situazioni.
5. Incoraggiare la riflessione teologica e la ricerca sulla realtà della disabilità e sulle risposte pastorali necessarie da parte di una Chiesa sinodale in missione e sulla formazione dei teologi con disabilità (compreso il servizio alle loro esigenze spirituali e pastorali). Ciò comprenderà la separazione della nozione di disabilità e di limitazione umana intrinseca da quella di peccato ed evitare una visione "doloristica", paternalistica o assistenziale della disabilità e, così facendo, approfondire la riflessione sulla Passione, Morte e Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.
6. Coordinare il lavoro dei dicasteri e delle altre entità all'interno della Chiesa in relazione al mondo delle persone con disabilità, consapevoli che «tutto il Popolo di Dio è agente dell'annuncio del Vangelo. Ogni battezzato è chiamato ad essere protagonista della missione, poiché tutti siamo discepoli missionari» (DF, n. 4). Ciò comprenderà la garanzia dell'accesso liturgico e pastorale per le persone con disabilità a tutti i livelli.
7. Garantire che l'opera di evangelizzazione delle persone con disabilità e il lavoro dell'Osservatorio siano in armonia con il più ampio lavoro della Chiesa di accoglienza dei poveri e di cura della Terra come nostra casa comune, in conformità con la Laudato Si'.
8. Fornire consulenza diretta al Santo Padre sulle azioni riguardanti le persone con disabilità, in particolare nelle sue esortazioni annuali in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità e in altri interventi simili.

L'Osservatorio dispone di tutti i poteri necessari per realizzare tali obiettivi. Pur ricevendo finanziamenti attraverso i normali canali curiali, ha la possibilità di raccogliere fondi e richiedere la consulenza esterna che ritiene necessaria.

Sottogruppo Disabilità, Gruppo di Studio 2

Enrique Alarcón García (Presidente), Justin Glyn SJ (Segretario), Carmo Diniz, Peter Hepp, Vittorio Selzo (Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita).

APPENDICE C

DOMANDA N. 2: COLLEGARE LA COMUNITÀ CRISTIANA E COLORO CHE LAVORANO CONCRETAMENTE AL SERVIZIO DELLA CARITÀ, GIUSTIZIA, SVILUPPO INTEGRALE ED ECOLOGIA INTEGRALE

Come possiamo rafforzare il legame tra la comunità cristiana che ascolta e coloro che lavorano concretamente al servizio della carità, della giustizia, dello sviluppo integrale e dell'ecologia integrale, al fine di evitare l'abdicazione delle responsabilità e la delega illegittima?

L'invito ad ascoltare il grido dei poveri e della terra (LS, n. 49) può portarci a chiederci: "Chi sono i poveri che dobbiamo ascoltare?" e "Cos'è la terra che grida?". È un po' come quando lo scriba chiese a Gesù: «Chi è il mio prossimo?». Nella parabola del Buon Samaritano (cfr. *Lc* 10,25-37), Gesù non fornisce un elenco di categorie o definizioni. Egli dà una risposta dinamica: il nostro prossimo è colui che è nel bisogno, e rispondere ci rende vicini a Cristo. Il sacerdote e il levita erano membri religiosi rispettati dalla società, ma non hanno ascoltato il grido del viaggiatore lasciato mezzo morto sulla strada. Il samaritano, invece, mosso dalla compassione, ha fatto una deviazione per accompagnare l'uomo ferito e ha chiesto l'aiuto del locandiere per garantire una risposta sostenibile. Come il samaritano, dobbiamo impegnarci e dialogare con gli altri per affrontare la violenza o l'ingiustizia. Abbiamo bisogno dell'aiuto di esperti di varie discipline per comprendere le cause profonde e gli impatti, nonché dell'aiuto di teologi di base, pastorali e professionisti per discernere la situazione alla luce della nostra tradizione di fede. Ci impegniamo con chi ha bisogno di aiuto, piuttosto che delegare semplicemente a "locandieri" come la Chiesa, il governo e i gruppi della società civile a livello locale, regionale o globale, e con persone e organizzazioni di altre fedi cristiane e religioni.

Il ministero sociale è parte integrante dell'evangelizzazione

Rispondere concretamente alle persone rese povere o al Creato non può essere considerato un'attività facoltativa per alcuni cristiani e, certamente, non è qualcosa riservata solo a professionisti o a ministeri o organizzazioni speciali. Sebbene abbiamo bisogno dell'aiuto di persone con diversi tipi di competenze e abilità affinché le nostre risposte siano efficaci e sostenibili, non è legittimo delegare semplicemente a loro la responsabilità di rispondere. Tutti hanno qualcosa da offrire per ascoltare il grido della terra e di coloro che sono stati resi poveri, e non possiamo abdicare alla nostra responsabilità. Rispondere a queste grida è parte integrante della missione di tutta la nostra comunità di fede: individui, famiglie, parrocchie, diocesi e ogni tipo di entità ecclesiale!

Come osserviamo [nell'Appendice A](#), «il Sinodo ha discusso la proposta di un ministero specifico di ascolto e accompagnamento, tuttavia alcuni temevano che la creazione di un ministero specifico potesse portare a una delega illegittima piuttosto che incoraggiare tutte le entità ecclesiali ad ascoltare il grido dei poveri e della terra. La sperimentazione di tali ministeri nelle parrocchie, nelle diocesi o

ad altri livelli in quei contesti in cui sono ritenuti appropriati consentirebbe di riflettere sull'esperienza per fornire una guida». Tali ministeri non dovrebbero essere fini a sé stessi, ma servire a promuovere un'azione trasformativa che sostenga la voce e l'azione di coloro che chiedono di essere ascoltati, come suggerito nelle raccomandazioni [dell'Appendice A](#).

Rimanere in contatto

Ci sono molti modi in cui le parrocchie, le comunità cristiane locali e i ministeri e le agenzie specializzate che lavorano concretamente al servizio della carità, della giustizia, dello sviluppo integrale e dell'ecologia integrale possono rimanere e rimangono strettamente collegati. Ad esempio, in una regione ogni agente pastorale si impegna in attività di volontariato volte ad approfondire la solidarietà con le priorità espresse dalla Chiesa locale, compreso l'accompagnamento delle comunità indigene o di immigrati.

La comunicazione bidirezionale è fondamentale. I parroci e il vescovo diocesano dovrebbero essere costantemente informati e invitati a partecipare alle risposte alle grida dei poveri e della terra. A loro volta, hanno la responsabilità di garantire che i fedeli delle parrocchie e delle altre entità ecclesiali siano informati sui modi in cui i ministeri e le agenzie della Chiesa sono concretamente impegnate nel servizio della carità, della giustizia, dello sviluppo integrale e dell'ecologia integrale, e su come la comunità cristiana può partecipare e sostenere questo lavoro.

Coloro che svolgono il loro ministero nelle agenzie e nei movimenti sociali cattolici, indipendentemente dal fatto che condividano o meno la nostra fede cattolica, potrebbero essere utilmente accompagnati nella loro vita lavorativa dalla presenza di cappellani, operatori pastorali o teologi. L'ispirazione e l'incoraggiamento del messaggio evangelico devono andare oltre i confini delle strutture parrocchiali. Inoltre, la riflessione sull'esperienza delle persone impegnate nel ministero sociale può aiutare la comunità cristiana a ricevere il messaggio evangelizzatore di coloro che sono stati resi poveri, emarginati o esclusi.

Raccomandazioni

- 2.1. Che i pastori, i vescovi, i ministeri e le agenzie della Chiesa rimangano costantemente in contatto tra loro e garantiscano una comunicazione e una collaborazione bidirezionale approfondita tra la comunità cristiana e coloro che lavorano concretamente al servizio della carità, della giustizia, dello sviluppo integrale e dell'ecologia integrale.
- 2.2. Che le parrocchie, le diocesi e le altre entità ecclesiali invitino tutto il personale pastorale, sia esso dipendente retribuito o volontario, a partecipare a un'esperienza di formazione continua sulla giustizia sociale o ecologica come parte del loro orientamento alle posizioni pastorali. Tali esperienze dovrebbero prevedere di trascorrere del tempo con le persone e la formazione all'ascolto profondo.
- 2.3. Che le diocesi offrano sostegno spirituale e pastorale alle persone e alle organizzazioni che lavorano concretamente al servizio della carità, della giustizia, dello sviluppo integrale e dell'ecologia integrale, fornendo loro cappellani laici, religiosi o ordinati, operatori pastorali o teologi che li accompagnino.

APPENDICE D

DOMANDA N. 3: INIZIATIVE DI NETWORKING E COMBINAZIONE DEL SERVIZIO DI CARITÀ E DELLA TUTELA DEI DIRITTI

Come possiamo migliorare il networking delle iniziative di accoglienza, cura del creato, promozione umana e carità? Come possiamo combinare meglio l'ascolto e i servizi di carità con la tutela dei «diritti dei poveri e degli esclusi e [...] la denuncia pubblica delle ingiustizie» (RS, n. 4f)?

San Paolo ci ricorda che il Corpo di Cristo è composto da molte parti con funzioni diverse (cfr. *1Cor* 12,13-27). Allo stesso modo, le molteplici iniziative e strategie di ministero sociale ed ecologico sono come parti del corpo. L'*advocacy* non può dire al servizio diretto: "Non ho bisogno di te". Né il servizio diretto può dire alla ricerca sulle cause e sugli impatti: "Non ho bisogno di te". Se tutte le iniziative sociali ed ecologiche fossero identiche, la missione sociale della Chiesa non sarebbe completa e mancherebbero funzioni importanti. Ogni parte è collegata e appartiene al corpo, che è più grande della somma delle sue parti.

Iniziative di networking

Dagli albori della Chiesa fino ad oggi, ci sono stati innumerevoli esempi di ascolto del grido dei poveri. Più recentemente, gli insegnamenti della Chiesa, in particolare la Lettera Enciclica *Laudato Si'* e l'Esortazione Apostolica *Laudate Deum*, hanno incoraggiato ad ascoltare anche il grido della terra. Nell'Appendice A sono descritti diversi modi per ascoltare i poveri e la terra.

Siamo diventati più consapevoli che «*un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*» (LS, n. 49; cfr. n. 139. EG, n. 198). Non è soltanto il fatto che entrambe le grida siano importanti, bensì anche che siano interconnesse e che possono essere affrontate efficacemente solo in modo integrale. Si dovrebbe evitare la compartimentazione dei diversi tipi di iniziative sociali ed ecologiche.

Le opere di carità che forniscono assistenza diretta sono sempre necessarie, ma non sono sufficienti da sole perché non affrontano le cause profonde. La formazione alla dottrina sociale della Chiesa, l'analisi sociale e l'apertura all'aiuto di coloro che hanno competenze specifiche possono far luce sulle grida dei poveri e della terra, al fine di cogliere i problemi e le soluzioni più appropriate. Abbiamo sentito che le agenzie cattoliche stanno passando da una concezione della carità come servizio agli altri a una concezione della carità come qualcosa che si fa con le persone bisognose, anche attraverso la promozione di organizzazioni "da e per" che danno alle persone e alle comunità la possibilità di parlare e agire in proprio nome. L'esperienza vissuta non dovrebbe essere trascurata.

Papa Francesco ha insegnato che il Vangelo ha una dimensione politica: trasformare la mentalità sociale, compresa quella religiosa, delle persone. L'impegno sociale non è quindi un ripensamento per il cristiano, ma piuttosto una responsabilità. Infatti, l'amore politico è «è una delle forme più

preziose della carità, perché cerca il bene comune» (FT, n. 180). Tuttavia, il timore di accuse di politicizzazione o di ritorsioni da parte delle autorità potenti può impedire ai cristiani di andare oltre le opere caritative di assistenza diretta per includere la denuncia pubblica delle ingiustizie e le proposte di cambiamento sistemico verso la giustizia sociale ed ecologica. L'amore politico è anche un'arte e una pratica da sviluppare con discernimento orante e cura per il bene comune. La vicinanza ai poveri e al resto del creato garantisce l'autenticità dell'impegno sociale

La ricerca delle cause, l'analisi degli impatti, la denuncia delle ingiustizie e la difesa - e persino la testimonianza attraverso l'esempio - di alternative sono necessarie tanto quanto l'assistenza diretta. L'esperienza dei ministeri e delle organizzazioni ecclesiali dimostra che tutti questi sforzi possono essere più efficaci quando fanno parte di reti di iniziative di vario tipo multilivello e interconnesse. Tali reti esistono in campi quali lo sviluppo umano integrale, la mobilità umana, l'azione ecologica e la difesa dei diritti umani e possono fornire esempi di buone pratiche. Ad esempio, abbiamo sentito come, in un continente, uno strumento di mappatura sia utilizzato in un settore per raccogliere e condividere informazioni istituzionali su chi sta facendo cosa, al fine di facilitare il *networking*. Diversi contributi ricevuti dal Gruppo di Studio 2 hanno esortato la Chiesa a non limitare il proprio *networking* ai propri membri e hanno condiviso esperienze positive di collaborazione con persone di altre tradizioni cristiane, altre religioni o senza religione.

In un approccio integrale al ministero sociale, la dimensione spirituale non deve essere trascurata. Tutti coloro che sono coinvolti dovrebbero essere sostenuti nell'accesso alle molteplici forme scritturali, classiche e contemporanee di preghiera, spiritualità e liturgia, disponibili per nutrire l'ascolto cristiano del grido dei poveri e della terra.

Auto-riflessione e valutazione

Le iniziative valide possono rimanere incomplete senza riflessione, valutazione e comunicazione. Riflettere significa trarre il frutto dell'esperienza. Può essere utile per migliorare l'ascolto oltre che per ispirare gli altri., approfondire la comprensione di ciò che funziona e correggere eventuali inadeguatezze. Molte esperienze condivise con il Gruppo di Studio 2 hanno dimostrato che coinvolgere le parti interessate e i partecipanti al programma nei processi di valutazione è un modo importante per ascoltare chi è povero o emarginato, o chi parla a nome della terra, rispettando la loro capacità di agire e rendendo più efficaci le azioni intraprese.

Un'area di miglioramento continuo è l'attenzione alle esperienze, alle prospettive e ai contributi delle donne e delle ragazze. Ovunque le donne e le ragazze sono tra i più poveri tra i poveri e tra coloro che soffrono maggiormente gli effetti della crisi ecologica. Includere una prospettiva di genere nella riflessione e nella valutazione e promuovere la *leadership* delle donne consentirà una comprensione più olistica e lo sviluppo di un approccio più sinodale.

Raccomandazioni

- 3.1. Che tutti i ministeri ecclesiali, dalle parrocchie locali al livello internazionale, continuino a lavorare per ascoltare meglio sia il grido dei poveri che quello della terra, prestando attenzione all'interconnessione di queste grida e coinvolgendo gli organismi competenti per garantire che vengano intraprese ulteriori azioni.

- 3.2. Che tutti i ministeri sociali promuovano l'amore politico come «una delle forme più preziose della carità» (FT, n. 180), collegando la carità alla difesa della giustizia e dei diritti umani nelle loro risposte alle grida dei poveri e della terra e/o attraverso la partecipazione popolare a reti o alleanze di difesa. La Chiesa deve far sentire la propria voce e mostrare come le persone che vivono in condizioni di povertà lottano quotidianamente per sopravvivere, accompagnandole da vicino.
- 3.3. Che le iniziative di ministero sociale si impegnino in ampie reti, anche con persone di altre tradizioni cristiane, di altre fedi o senza fede, e si avvalgano dell'assistenza di esperti competenti e di leader cristiani, ampliando la cooperazione in altri settori sociali e con altri attori quali rappresentanti di governi, organizzazioni senza scopo di lucro, movimenti sociali e altre organizzazioni che operano per il bene comune.
- 3.4. Che le parrocchie, le diocesi e le organizzazioni di ministero sociale garantiscano ai loro membri, che sono concretamente impegnati nell'ascoltare e nel rispondere alle grida dei poveri e della terra, l'accesso alla formazione nella dottrina sociale della Chiesa e all'analisi sociale, alla risoluzione dei conflitti e all'assistenza da parte di persone con competenze specifiche quali l'esperienza vissuta, la creazione di alleanze, l'assistenza o *advocacy*.
- 3.5. Che le iniziative di ministero sociale si impegnino in una riflessione autocritica, una valutazione e una rendicontazione regolari per garantire trasparenza e responsabilità, e per migliorare continuamente l'ascolto, approfondire la comprensione di ciò che funziona, correggere eventuali inadeguatezze e ispirare azioni sempre più efficaci. Ciò dovrebbe includere l'applicazione di una prospettiva di genere, intergenerazionale ed ecologica, nonché opportunità di contributo da parte di persone con esperienza diretta, *feedback* da parte delle persone, fornitura di quadri di riferimento e altre risorse per consentire un'attuazione più efficace sul campo.
- 3.6. Che coloro che sono coinvolti nel ministero sociale siano sostenuti nell'accesso alle numerose forme scritturali, classiche e contemporanee di preghiera, spiritualità e liturgia disponibili per nutrire l'ascolto del grido dei poveri e della terra, incoraggiando momenti di preghiera per le cause della giustizia, della speranza e della resilienza per coloro che soffrono nelle zone di guerra.
- 3.7. Che i metodi di discernimento spirituale comunitario, come il metodo della conversazione spirituale, siano utilizzati quando e dove coloro che sono coinvolti nel ministero sociale si riuniscono per la valutazione, la condivisione, la responsabilità e la pianificazione.

APPENDICE E

DOMANDA N.4: RICERCA TEOLOGICA

ASCOLTARE I POVERI E LA TERRA

**IN CHE MODO LA RICERCA TEOLOGICA PUÒ ASCOLTARE CIÒ
CHE I POVERI E LA TERRA POSSONO INSEGNARE ALLA CHIESA?**

Come può la ricerca teologica ascoltare ciò che i poveri e la terra hanno da insegnarci, poiché «attraverso le loro sofferenze hanno una conoscenza diretta del Cristo sofferente (cfr. Evangelii Gaudium, n. 198)» (RS, n. 4h)?

Teologia per una Chiesa sinodale in missione

In Gesù, il Dio di tutta la creazione si è unito all'umanità nella sua vulnerabilità, comunicando l'amore preferenziale di Dio per i poveri, gli emarginati e tutte le creature escluse dalla piena partecipazione alla bontà della terra. Una Chiesa sinodale è chiamata ad ascoltare come Dio parla nelle e attraverso le comunità/gli ecosistemi resi poveri e vulnerabili. Una teologia sinodale in grado di discernere i segni dei tempi per seguire Gesù nel discepolato missionario nasce dalla fedeltà all'esperienza di fede vissuta dalle comunità ecologiche nella cui lotta per la vita si rivela il Dio della vita. Questa teologia è contestuale, interculturale, transdisciplinare, ecclesiale e radicata nella Parola di Dio.

La vocazione del teologo

Un teologo è chiamato a vivere, riflettere e comunicare la comunione dell'amore di Dio e dell'amore per il prossimo che è al centro della buona novella di Gesù Cristo. I teologi che rimangono esclusivamente nell'ambito accademico o sono presi dalla carriera accademica e che non appartengono o non hanno contatti regolari con le comunità emarginate potrebbero non riuscire a sentire il grido dei poveri e della terra, o addirittura strumentalizzare i poveri. I teologi, che Dio può suscitare in molti modi, hanno la responsabilità di produrre una cultura che, al suo livello più profondo, unisca, nella differenza, la ricerca comune della conoscenza di Dio e della sua sapienza. È fondamentale che i teologi superino l'alienazione che troppo spesso separa i gruppi di persone in un noi e un loro, poiché tutte le persone hanno la capacità di insegnare e di far luce sul mistero di Dio. Tutti hanno la vocazione di discernere come Dio sta guidando la Chiesa. La conoscenza e la saggezza che i poveri e gli emarginati hanno di Dio devono essere accolte come una perla di grande valore (Mt 13,35), perché in ultima analisi è a loro che Dio si rivela in modo preferenziale (Mt 11,25).

4.1 Raccomandiamo alle autorità ecclesiastiche di nominare un numero significativo di teologi provenienti da comunità povere o emarginate e/o teologi che lavorano con loro in modo non strumentale, affinché prestino servizio in organi consultivi a tutti i livelli della Chiesa, dalle parrocchie al Vaticano, con ruoli di partecipazione attiva nella stesura delle dichiarazioni della Chiesa. La nomina di donne, persone con disabilità e persone di colore dovrebbe essere una priorità fondamentale.

4.2 Raccomandiamo alle autorità ecclesiastiche e alle scuole teologiche di facilitare l'accesso dei laici, in particolare delle donne provenienti da comunità povere o emarginate, agli studi teologici.

Fare teologia

La spiritualità, il modo in cui si vive secondo lo Spirito seguendo Gesù, è il fondamento di ogni teologia. Ogni vocazione teologica si esprime in modo unico secondo i doni dello Spirito e le opportunità incontrate in un particolare contesto e cultura. Tuttavia, i teologi possono coltivare e approfondire un'opzione preferenziale per i poveri e la terra attraverso l'incontro e la solidarietà costanti con le comunità emarginate e attingendo dalla propria esperienza vissuta di povertà, emarginazione o esclusione. La spiritualità delle comunità che lottano per la vita in mezzo a una povertà mortale non è un'opzione per fare teologia, ma la fonte stessa e la garanzia che la teologia possa dire qualcosa di vero, rilevante e universale sul regno di Dio nella storia.

4.3 Raccomandiamo ai teologi di:

- 4.3.1 Impegnarsi in comunità ecclesiali e movimenti con persone in situazioni precarie, al fine di approfondire e ampliare i modi di fare teologia radicati nella sofferenza dei poveri e della terra.
- 4.3.2 Sviluppare la propria competenza negli approcci interculturali e nel dialogo.
- 4.3.3 Ascoltare le voci dei poveri e degli emarginati attraverso le loro storie, la loro musica, la loro arte e le loro pratiche spirituali.
- 4.3.4 Incontrare faccia a faccia le comunità emarginate per un apprendimento reciproco.
- 4.3.5 Impegnarsi con la scienza, la filosofia, le discipline umanistiche e le arti per pensare in modo critico e analitico.
- 4.3.6 Lavorare in modo transdisciplinare per rendere il linguaggio teologico più pertinente e per mettere in evidenza in modo ponderato le espressioni di fede delle persone rese povere.

Una teologia ecclesiale e basata sulla comunità

I teologi sono invitati a riconoscersi come partecipanti attivi e membri delle comunità ecclesiali. In questo modo, le loro domande potranno sorgere più naturalmente dalla vita delle comunità. La saggezza e la conoscenza di tutti i membri del Popolo di Dio, alla luce del *sensus fidei* e della Tradizione vivente della Chiesa, dovrebbero risuonare in ogni filo della teologia, intessuta come un arazzo da molte mani. I teologi possono contribuire a sistematizzare e diffondere risposte vivificanti a questioni pastorali e sistematiche urgenti.

I processi sinodali di comunicazione tra contesti locali e di discernimento regionale/nazionale o continentale potrebbero costituire un punto di partenza per lo sviluppo di ulteriori reti di accompagnamento reciproco tra teologi e comunità ecclesiali.

4.4 Raccomandiamo alle società teologiche, con il sostegno del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, di collaborare allo sviluppo di reti globali modulari (di persona e *online*) che mettano in contatto i teologi con le organizzazioni più vicine alla realtà del mondo

dei poveri. L'esperienza vissuta e le riflessioni di fede delle persone/comunità ecologiche rese povere possono sfidare il modo di fare teologia dei teologi. A loro volta, i teologi possono offrire la loro competenza per: la ricerca, l'analisi delle culture ecclesiali, l'impegno con il diritto canonico, la formazione biblica su questioni urgenti, la produzione di teologia pubblica, la facilitazione di incontri con i leader ecclesiastici locali o l'accompagnamento pastorale.

- 4.5 Raccomandiamo che il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, il Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e il Dicastero per il Dialogo Interreligioso** e/o le loro controparti nelle Chiese locali rafforzino il dialogo tra le persone rese povere e vulnerabili, i cristiani di altre confessioni e i vicini di altre religioni nell'affrontare le questioni teologiche e pastorali relative all'emarginazione e alla terra.

Comunicazione

La riflessione teologica sulla fede deve portare ad azioni che trasformino gli individui, le comunità e la società. Deve facilitare l'azione di coloro che sono poveri, emarginati o esclusi, amplificando la loro voce e le loro azioni. Pertanto, i teologi devono imparare a comunicare le loro riflessioni alla società contemporanea, ad esempio attraverso i social media, i seminari pastorali e gli incontri delle comunità ecologiche di base.

- 4.6 Raccomandiamo che le organizzazioni mediatiche cattoliche e le scuole o i dipartimenti di teologia delle università cattoliche, i teologi e i seminari, con il sostegno dei Dicasteri per la Comunicazione, la Cultura e l'Educazione,** collaborino con i giovani per offrire formazione su come condividere ampiamente le idee e trasformare la ricerca in azioni che coinvolgano e aiutino le comunità.
- 4.7 Raccomandiamo alle società teologiche e alle università cattoliche di** organizzare conferenze con persone che sono state rese povere e vulnerabili, insieme a centri religiosi, organizzazioni governative e non governative che lavorano con loro ed esperti di altre discipline. Dovrebbero discernere e pubblicare insieme, in formati gratuiti e di facile lettura, la loro riflessione teologica sulle loro esperienze di vita e garantire che queste siano ampiamente promosse.

È in questo modo che crediamo che una Chiesa sinodale sarà meglio attrezzata per ascoltare e rispondere al grido dei poveri e della terra.

Sottogruppo Teologia, Gruppo di Studio 2

Agnes M. Brazal (Asia), Olga Consuelo Velez Caro (America Latina),
Sandie Cornish (Oceania), Leo Guardado (Nord America), Leocadie
Lushombo (Africa), Francois Odinet (Europa), Anna Rowlands (Europa),
Vittorio Scelzo (Sottogruppo Disabilità)

APPENDICE F

DOMANDA N. 5: ESIGENZE FORMATIVE E SPIRITUALI

RISPONDERE ALLE ESIGENZE FORMATIVE E SPIRITUALI DI COLORO CHE SONO DIRETTAMENTE COINVOLTI NEL SERVIZIO DELLA CARITÀ, NELLA CURA DEL CREATO, NELLA PROMOZIONE DELLA GIUSTIZIA E NELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

Come può la Chiesa rispondere alle esigenze formative e spirituali di coloro che sono direttamente coinvolti nel servizio della carità, nella cura del creato, nella promozione della giustizia e nello sviluppo umano integrale? Come possiamo sviluppare una spiritualità che li sostenga?

«Giunse allora a Efeso un Giudeo di nome Apollo, originario di Alessandria. Era un uomo eloquente, esperto nelle Scritture. Era stato istruito nella Via del Signore e parlava con ardente entusiasmo, insegnando con precisione le cose riguardanti Gesù, sebbene conoscesse solo il battesimo di Giovanni. Cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga, ma quando Priscilla e Aquila lo udirono, lo presero da parte e gli spiegarono più accuratamente la Via di Dio» (At 18,24-26).

La formazione è una componente fondamentale del *Documento finale* del Sinodo. Una Chiesa sinodale richiede una formazione integrale, che coinvolga le dimensioni intellettuale, affettiva, relazionale e spirituale della persona (cfr. DF, n. 143). Deve essere continua, come lo era per Apollo. Dovrebbe essere una «formazione sia integrale, continua e condivisa» alla quale «prendano parte insieme uomini e donne, Laici, Consacrati, Ministri ordinati e Candidati al Ministero ordinato, permettendo così di crescere nella conoscenza e stima reciproca e nella capacità di collaborare» (*Ibid.*).

Per discernere, dobbiamo ascoltare. Come spiega il *Documento finale*, «i processi decisionali hanno bisogno del discernimento ecclesiale, che richiede l'ascolto in un clima di fiducia, che trasparenza e rendiconto sostengono. La fiducia deve essere reciproca: coloro che prendono le decisioni hanno bisogno di potersi fidare e ascoltare il Popolo di Dio» (n. 80). Per impegnarsi in questi processi è necessaria una formazione. Tale formazione «non solo tecnica, ma capace di esplorarne i fondamenti teologici, biblici e spirituali. Tutti i Battezzati hanno bisogno di questa formazione alla testimonianza, alla missione, alla santità e al servizio, che mette in risalto la corresponsabilità. Assume forme particolari per coloro che svolgono incarichi di responsabilità o a servizio del discernimento ecclesiale.» (*Ibid.*).

In tutto questo, è essenziale la formazione all'ascolto del grido dei poveri e della terra. Ci viene ricordato che «nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri» (EG, n. 197), gli emarginati e gli esclusi. Inoltre, «la Chiesa è chiamata a essere povera con i poveri, che sono spesso la maggioranza dei Fedeli, ad ascoltarli e a considerarli soggetti dell'evangelizzazione, imparando insieme a riconoscere i carismi che essi ricevono dallo Spirito.» (DF, n. 19).

Il Gruppo di Studio 2 ha cercato di ascoltare ciò che sta già accadendo nella formazione di coloro che sono impegnati nel servizio della carità, nella cura del creato, nella promozione della giustizia e nello sviluppo umano integrale, nonché i suggerimenti per approfondire l'ascolto di coloro che sono poveri o vulnerabili e della terra.

Le seguenti riflessioni derivano dalla nostra indagine condotta tra teologi e formatori, dai contributi ricevuti, dalla corrispondenza con programmi di formazione in tutti i continenti e da un'indagine condotta dall'Unione Internazionale delle Superiore Generali (UISG) su oltre 200 istituti religiosi femminili.

Pratiche attuali

Molti programmi di formazione includono il servizio diretto alle persone rese povere o in situazioni di vulnerabilità. Questi includono assistenza, come il volontariato con programmi alimentari e abitativi, servizi sociali e servizi sanitari. Spesso c'è un grande desiderio di “servire” tra coloro che sono in formazione.

Alcuni programmi prevedono orari regolari per il servizio (ad esempio, un certo numero di ore, giorni particolari, fine settimana nel corso di un semestre o di un anno). Allo stesso modo, i programmi di formazione religiosa possono includere esperienze di immersione tra le persone in condizioni di povertà, che possono essere di breve durata (giorni e settimane) o di più lunga durata (ad esempio, mesi, un'estate o un anno). Alcune congregazioni religiose hanno scelto intenzionalmente di collocare i loro programmi di formazione in prossimità delle persone in situazioni di vulnerabilità.

Numerose risposte al sondaggio dell'UISG hanno evidenziato che vi erano molte opportunità coordinate per avvicinarsi alle persone emarginate. L'ascolto e l'interazione con le persone erano solitamente parte integrante dell'esperienza dei programmi di formazione. Le esperienze di ascolto offerte includevano incontri sotto forma di visite pastorali e ascolto delle persone; “stare con” semplicemente per ascoltare piuttosto che solo per offrire una risposta “concreta”. Alcuni hanno parlato del potere della narrazione. Anche pregare con la persona poteva essere parte dell'esperienza.

È stato menzionato più volte il costruire relazioni tra le persone emarginate, così come il sostenerle con la preghiera. Parole come “presenza”, “tenerezza” e “rispetto” sono state menzionate come importanti.

Alcuni gruppi hanno riferito che vi sono opportunità di riflessione sull'esperienza di interazione, sia con i coetanei che con un direttore di formazione. Spesso l'interazione diretta è il momento clou per le persone in formazione. Alcuni gruppi hanno previsto un momento mensile di integrazione per le persone in formazione, che comprendeva la preghiera personale e privata seguita dalla condivisione di gruppo. La conversazione includeva anche una riflessione sui fattori socioeconomici, politici, culturali e persino religiosi legati alle realtà delle persone che hanno incontrato.

I direttori dei programmi di formazione teologica sul campo nell'ambito dei programmi di teologia che hanno risposto alle domande sul loro curriculum hanno affermato che l'analisi sociale fa parte della preparazione e dell'esperienza complessiva. Alcuni hanno specificatamente menzionato l'obiettivo di imparare a «elaborare strategie a favore dei poveri e degli emarginati». Altri programmi

hanno descritto una «lettura dei segni dei tempi» o l'utilizzo di un'analisi multivalente delle realtà in cui vivono le persone emarginate.

È importante riconoscere che anche le persone provenienti dalle comunità che sono state ridotte in povertà partecipano ai programmi di formazione. Esse sono una ricca fonte di saggezza e spesso sono «soggetti dell'evangelizzazione» (DF, n. 19) nelle loro comunità e nei loro programmi.

Sfide per la formazione

Era difficile capire come venissero formati gli aspiranti all'ascolto, poiché spesso questo aspetto non veniva esplicitato. Tuttavia, c'erano alcuni indicatori. Ad esempio, un intervistato ha riferito che ai novizi veniva insegnato ad ascoltare attraverso un corso sulla cura pastorale del matrimonio e della famiglia e sull'accompagnamento delle famiglie, e una scuola di teologia ha scritto che «prima di essere inviati nei vari luoghi di ministero, gli studenti frequentano un corso di base sulla cura pastorale e la consulenza che si concentra sull'importanza dell'ascolto rispetto a 'risolvere il problema'». In che modo i formatori potrebbero concentrarsi in modo più esplicito sulla formazione all'ascolto?

Ascoltare le persone rese povere è talvolta equiparato al servizio alle persone, sollevando la questione se nel desiderio di servire i bisogni fisici immediati degli altri, l'ascolto delle persone possa andare perso. Anche l'ascolto è un "servizio" molto importante.

A volte è anche emerso che la formazione accademica e quella pastorale, pur essendo presumibilmente interconnesse, non erano necessariamente collegate in modo esplicito. Sarebbe utile avere esempi di come il servizio diretto sia collegato ai programmi di studio accademici (oltre a quelli che formano esplicitamente le persone per il lavoro sociale, il campo medico, ecc.) nei programmi di formazione (o di come potrebbero essere collegati in modo più esplicito).

Una sfida fondamentale per la formazione è valutare se, e in che misura, la formazione influenzi le successive esperienze professionali nei ministeri. Gli incontri con coloro che vivono in condizioni di povertà, emarginazione o vulnerabilità continuano in qualche modo dopo la conclusione di un programma di formazione? Le parrocchie, le congregazioni e/o i ministeri ne sono direttamente influenzati?

È necessaria una ricerca più approfondita ed estesa sulla formazione. Sulla base di quanto ascoltato, il Gruppo di Studio 2 formula le seguenti raccomandazioni come passi utili verso una formazione più sinodale per ascoltare il grido dei poveri e della terra.

Raccomandazioni

Incontro

- 5.1. Che i programmi di formazione diano priorità agli incontri diretti con persone che vivono in condizioni di povertà o vulnerabilità.
- 5.2. Che le esperienze di *ascolto* delle persone emarginate includano la diversità di coloro che sono poveri e/o emarginati (ad esempio, ascoltare le donne, i bambini, gli indigeni).

- 5.3. Che i programmi di formazione includano incontri rispettosi con altre creature ed elementi del creato nella nostra Casa Comune.
- 5.4. Che sia prima che durante gli incontri con le persone e la terra, i programmi di formazione includano la formazione e lo sviluppo della competenza nell'ascolto.
- 5.5. Che i programmi di formazione riconoscano coloro che sono poveri e vulnerabili come agenti di evangelizzazione.
- 5.6. Che la formazione includa opportunità di inserimento in movimenti e reti sociali (ad esempio, comunità indigene, ecologia integrale, diritti umani, diritti delle donne, Dalit, comunità LGBTQ+, coloro che collegano le reti ecclesiali e della società civile) per l'apprendimento interculturale e per comprendere meglio la relazione tra incontro, realtà e *advocacy*.
- 5.7. Che i programmi di formazione si avvalgano della grande ricchezza della formazione offerta all'interno delle reti ecclesiali su ecologia integrale, diritti umani, diritti delle donne e dei bambini, economia solidale, migranti e altre questioni in collaborazione con le reti della società civile.

Educazione all'integrazione

- 5.8 La formazione nella tradizione cattolica della giustizia sociale:
 - 5.8.1 spiega come l'ascolto sia parte integrante dello sviluppo della dottrina sociale cattolica, del pensiero e dell'azione sociale cattolica, nonché dei processi di coinvolgimento dell'esperienza, dell'analisi sociale, della riflessione teologica e dell'azione;
 - 5.8.2 rende esplicita la spiritualità in essa insita e presenta l'ascolto come un'esperienza spirituale piuttosto che come una strategia;
 - 5.8.3 include la dottrina sociale, il pensiero e l'azione che emergono dalle periferie, ad esempio la dichiarazione delle Conferenze episcopali e dei Consigli cattolici di Africa, Asia, America Latina e Caraibi in occasione della COP30, *Un appello per la giustizia climatica e la casa comune: conversione ecologica, trasformazione e resistenza alle false soluzioni*;
 - 5.8.4 include l'educazione alla *advocacy* e all'azione che rispetta l'autonomia di coloro che sono poveri o vulnerabili.
- 5.9 Che le tradizioni spirituali, comprese le ricche storie delle congregazioni religiose, siano esplorate come risorse per una spiritualità di giustizia che possa sostenere le persone nel ministero e anche quelle che vivono nelle periferie.
- 5.10 Che i programmi di formazione e le risorse rendano esplicita l'interconnessione tra la cura di coloro che sono stati resi poveri e la cura della terra, in modo che l'ascolto in un ambito abbia un impatto su tutti gli altri.
- 5.11 Che la formazione sia svolta da laici, religiosi e seminaristi (DF n. 143) insieme, per quanto possibile, con una diversità deliberata all'interno dei docenti di formazione (ad esempio, includendo laici, religiosi e clero, diversi generi, culture ed esperienze di accompagnamento di persone in condizioni di povertà o vulnerabilità).
- 5.12 Che i programmi di formazione sacerdotale, di formazione alla vita religiosa e di leadership ecclesiale laica includano l'ascolto delle persone in condizioni di povertà e della terra tra i loro

obiettivi e orientamenti. I programmi di formazione devono includere lo sviluppo di competenze, la valutazione delle competenze e piani di crescita. Le Chiese locali e gli istituti religiosi dovrebbero formulare raccomandazioni specifiche in base ai loro contesti specifici.

- 5.13 Che, come parte del processo di valutazione, i formatori chiedano alle comunità locali un feedback sulla capacità delle persone in formazione di stare con le persone e ascoltarle.

Allargare lo spazio della nostra tenda

- 5.14 Che sia garantito l'accesso alle opportunità di formazione alle persone emarginate o in situazioni di vulnerabilità, compresi i membri delle Prime Nazioni, le donne e le persone con disabilità.
- 5.15 Che il linguaggio utilizzato per le persone emarginate o in situazioni di vulnerabilità rispetti la diversità delle loro esperienze e rifletta la dignità della persona al di là della sua situazione, ad esempio utilizzando un linguaggio che metta al primo posto la persona, come "persone con disabilità" anziché "disabili".
- 5.16 Che il Segretariato del Sinodo raccolga e crei risorse per l'ascolto e ospiti un Centro risorse online per imparare ad ascoltare e sviluppare capacità di ascolto, offrendo anche esempi continui di buone pratiche.
- 5.17 La formazione all'ascolto includa:
- 5.17.1 lo sviluppo di competenze interculturali per lavorare in contesti multiculturali.
 - 5.17.2 garantire che le voci e le esperienze delle donne siano ascoltate.
 - 5.17.3 garantire che le voci e le esperienze delle persone con disabilità siano ascoltate.
 - 5.17.4 essere sensibili alla comunità LGBTQ+.
 - 5.17.5 ascoltare e rispondere al grido della terra.
- 5.18 Che la formazione all'ascolto sia accompagnata dall'analisi sociale, in particolare dall'analisi di genere e culturale, dalla comprensione degli abusi che possono verificarsi nei sistemi culturali, religiosi e politici, e dall'apprendimento di modalità strutturali di risposta (DF n. 28)
- 5.19 Che le esperienze delle religiose e dei religiosi siano utilizzate come risorse per l'accompagnamento e l'ascolto delle periferie.
- 5.20 Che i percorsi di attuazione delle diocesi valutino l'impatto delle esperienze di incontro, educazione e integrazione durante la formazione e oltre la formazione in tutti i luoghi di ministero nelle Chiese locali.